



N. 11/2015
DICEMBRE
MENSILE
DELL'A.N.A.

L'ALPINO

Buon
Natale



IN COPERTINA

La foto è stata scattata dall'alpino e alpinista Giovanni Triozzi (Gruppo di Torre del Mangano, Pavia) a 4.250 metri, sul Colle del Lys, nel cuore del Monte Rosa. L'arte della natura si mostra in tutta la sua bellezza in questa scultura di neve e ghiaccio.

Bruno, Giuliana, Valeria, Matteo, Mariolina e Camillo ringraziano quanti hanno collaborato a un anno della nostra rivista e augurano a tutti Buon Natale.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Cantare ancora, cantare sempre
- 16 Lettere di Natale dal fronte
- 20 L'incredibile storia di Luigi Erbici
- 22 Il Convegno della Stampa Alpina a Como
- 26 L'incontro annuale del Centro Studi Ana
- 28 A Torino la prima conferenza sul Centenario
- 30 Mountain bike a San Pellegrino Terme
- 32 Attività della Protezione Civile Ana
- 34 Nostri alpini in armi
- 37 Auguri ai nostri veci
- 38 Prodotti ufficiali Ana per Natale
- 40 Rubriche
- 55 Calendario manifestazioni
- 56 Obiettivo sul Centenario



ACQUISTATE IL CALENDARIO STORICO 2016

È in vendita il Calendario storico Ana 2016, giunto all'8ª edizione, dedicato al "Centenario della Grande Guerra", con particolare riferimento agli avvenimenti del 1916. Nelle 24 pagine di grande formato sono presentate molte illustrazioni storiche e recenti che raccontano la storia e le attività associative di conservazione della memoria e di volontariato oltre alle manifestazioni più significative della nostra Associazione.

Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono

richiedere il Calendario storico Ana 2016 direttamente a "L. Editrice s.r.l.", tel. 019/821863, cell. 333/4189360, oppure 346/7384176; fax 019/8935774; e-mail: Leditrice@libero.it

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

alpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Salvatore Robustini (presidente), Roberto Bertuol, Massimo Rigoni Bonomo, Mario Botteselle, Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli, Renato Romano

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino

per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203

BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome e indirizzo completo della persona a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410219
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Addressvitt Srl
Via R. Lombardi 19/6
20153 Milano

Progetto grafico e impaginazione:

Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 24 novembre 2015
Di questo numero sono state tirate 358.437 copie



Un Natale di speranza

Cari Alpini mentre scrivo è vivo quanto sta succedendo nel mondo ed in particolare quanto è successo a Parigi con troppe vittime innocenti, tra le quali anche una nostra connazionale, morte per mano di una cultura di odio e disprezzo nei confronti di chi ha fede, valori e tradizioni diverse.

Papa Francesco ha detto che siamo nella terza guerra mondiale e francamente non ha torto. In momenti come questi, quando da più parti, anche da chi ci governa, viene richiamata l'unità ci corrono alcune riflessioni. Per essere uniti bisogna condividere ideali e valori, per condividere occorre avere senso di appartenenza e identità, per avere senso di appartenenza serve una cultura ed una educazione comuni in buona sostanza avere una civiltà ed una Patria a cui riferirsi. Per noi la civiltà occidentale ed europea è la nostra Italia. Ma questo è già quanto recita la Preghiera dell' Alpino quando ci ricorda di difendere "la nostra Patria, la nostra bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana". È solo difendendo la propria identità che è possibile trovare il modo di convivere pacificamente con chi ha religioni e culture diverse. Perché senza identità non si hanno valori e riferimenti ed è difficile dialogare con gli altri. Questo è quello che dovrebbe essere insegnato ai nostri giovani: conoscere le proprie origini, essere fieri della propria appartenenza, saperla valorizzare e promuovere sapendo che per poter vivere in pace occorre che ognuno compia fino in fondo il proprio dovere e sia disponibile a dare qualcosa di se stesso agli altri. Allora anche noi soci dell' Ana dobbiamo essere capaci di pensare in positivo, di comportarci tra di noi e nei confronti degli altri con grande disponibilità. Siamo una associazione d'arma con le sue regole da rispettare, ma siamo anche quelli che da sempre hanno privilegiato il fare alla forma, pronti a dare il meglio di sé tutte le volte che serve. E allora un invito a tutti cari soci, oggi più che mai, cerchiamo a tutti i livelli di mantenere tra di noi atteggiamenti e comportamenti tali da evitare contrapposizioni o peggio contenziosi sapendo sempre applicare quel buon senso alpino che ci hanno insegnato i nostri veci.

È questo l'augurio per le prossime festività che faccio a me e a tutti voi: essere componenti attivi di una Associazione che, negli anni del centenario della Grande Guerra e della nostra costituzione, sappia recuperare appieno i suoi valori e soprattutto la sua coesione e l'unità d'intenti. Buon Natale e buon anno ai nostri alpini in armi, ai nostri soci e alle loro famiglie, in particolare ai reduci, ai due nostri Marò purtroppo non ancora liberi, ai comandanti della Difesa, dell'Esercito e delle Truppe Alpine, ai nostri collaboratori, ai capigruppo, ai presidenti di Sezione, ai consiglieri nazionali e a tutti coloro che ci sono vicini e ci vogliono bene.

**Con affetto, il vostro Presidente
Sebastiano Favero**



lettere al direttore

IO, PRETE, DIFENDO GLI ALPINI

Cari amici, lo scorso mese di novembre, si “consumava” l’ennesima scaramuccia tra il celebrante di una liturgia funebre e gli alpini presenti alla cerimonia, per rendere omaggio ad un alpino “andato avanti”. In quella occasione il “Corriere della Sera”, edizione veneta, mi chiedeva un pezzo a commento. Ora, su richiesta di alcuni alpini, lo ripropongo qui di seguito, non per riaprire polemiche, ma semplicemente per ribadire lo spirito che ci anima e da cui attingiamo i nostri valori. Le feste del Natale, con il loro messaggio pieno di mistero e di bene, diventano una singolare occasione per rispolverare le nostre radici, quelle della millenaria civiltà da cui veniamo e che vogliamo difendere e tramandare. I recenti gravi episodi di violenza omicida, indegni di esseri umani, devono portare ad un risveglio della nostra identità. Solo dentro campi non più coltivati è possibile che altri vengano a imporre la loro cultura. Al contrario, campi popolati dalla nostra storia e dalla ferocezza per le nostre tradizioni, potranno continuare a produrre i frutti buoni di cui è intrecciata la nostra vicenda. È con questo spirito che mando a tutti voi, anche a nome della Redazione, gli Auguri più cordiali per un Buon Natale e un sereno Anno Nuovo.

“Sarebbe interessante capire cosa passi nell’immaginario di qualche prete davanti alla realtà degli alpini. L’ultimo episodio accaduto nel vicentino, con tutto lo strascico di polemiche che gli sono succedute, fa pensare che non si tratti soltanto di qualche dettaglio formale riguardante la liturgia. Episodi sempre più ricorrenti lasciano pensare che qualcosa si stia incrinando in quel rapporto quasi simbiotico, che da sempre ha segnato il rapporto tra la chiesa e gli alpini in congedo. Un rapporto per il quale le penne nere hanno sempre riconosciuto nel Vangelo e nella Chiesa la sorgente dei loro valori ideali, quelli della fraternità, della solidarietà e della gratuità, nonché l’amore per la famiglia e per la Patria. È un dato di fatto che l’Ana è l’unica associazione d’arma esistente al mondo, che non apre mai una propria manifestazione senza la celebrazione della Messa. Non c’è occasione in cui non si inizi da lì, dall’invocare Dio, sapendo che solo da Lui si può essere «armati di fede e di amore» come recita la Preghiera. E allora perché insinuare in questo rapporto, così umanamente e spiritualmente complice, il tarlo di una crescente diffidenza? L’alpino se lo chiede senza sapersene dare una ragione. Tanto più che le penne nere, presenti sul territorio nazionale e internazionale, sono abitualmente coinvolte, non solo in occasione

delle grandi calamità o di avvenimenti straordinari, ma più semplicemente nel vissuto dei loro paesi di appartenenza, nelle iniziative parrocchiali e in tutti quegli ambiti in cui si dà senza chiedere nulla in cambio. Lo sanno bene moltissimi parroci cosa vuol dire la presenza dell’Ana all’interno della parrocchia. Alpini impegnati in opere sociali, nel restauro di ambienti, comprese le chiese, ma anche nell’animazione sociale, così come nelle liturgie funebri, dove esprimono un senso di Corpo non rintracciabile in nessuna altra associazione. Sarebbe interessante chiedersi quanto incidano certe omelie e quanto più incisiva sia la testimonianza corale di questo spirito di Corpo che unisce gli alpini accanto alla bara di chi è andato avanti. Anche il recupero di tale sensibilità andrebbe riletto come una reale testimonianza di Chiesa, in un momento storico in cui assistiamo allo sfilacciarsi della fede di tanti battezzati. Non è mettendo un cappello a terra, impedendo di collocarlo sulla bara, che la Chiesa potrà ritrovare una purezza liturgica capace di riavvicinare il popolo. Ma molto più probabilmente facendo in modo che in chiesa ci si senta a casa propria e non ospiti di un padrone che dispone. È vero che spetta al parroco la gestione dell’ambiente e della comunità, ma senza che questo finisca per ripristinare un’idea verticistica di Chiesa. La Chiesa è un corpo di membra, tutte con la stessa dignità. Gli alpini non hanno la pretesa di imporre le proprie liturgie laiche o religiose che siano, ma solo di sentire accolta la propria sensibilità. Chiedono di posare il cappello dei loro defunti sopra la bara, così come sulla bara di un prete si pone una stola e un Vangelo, senza che alcun laico gridi all’arbitrarietà. Gli alpini chiedono che qualcuno porti il vessillo o il gagliardetto della propria Sezione o Gruppo di appartenenza, per dire che sono venuti in tanti da tante parti. Gli alpini chiedono di poter recitare la loro preghiera. È l’icona della loro storia, la sintesi della loro epopea. Vorrei ricordare l’animo degli alpini con le parole del Beato Carlo Gnocchi: «A voler definire l’animo religioso dell’alpino, bisogna per forza rifarsi al termine e al concetto di pietas. La religione, per questa gente, non è mai un momento o un episodio; è uno stato, una forma, un modo di vita». Quindi, guardando all’opera degli alpini, concludeva: «Tutti hanno compiuto opera veramente sovrumana. Dio fu con loro, ma questi uomini furono degni di Dio».

Bruno Fasani

UN RAGAZZO FORTUNATO

Caro direttore, ti giro la lettera che “l’alpino scelto Giovanni Carrara” mi ha scritto dopo aver ricevuto in dono alcuni cd con i canti degli alpini. Appena saputo che c’era un regalo per lui (il Giò è molto impaziente), mi ha risposto con un sms che recita così: «Lucia, (che è la cognata e mia amica)

dice che hai fatto un cd di canzoni degli alpini, tu devi sapere che per me sono come la rugiada del mattino e mi danno gioia, sono il ricordo più dolce del mio papà. Quindi so già che sarà un dono immenso. Grazie mille, Giovanni». Poco tempo fa, gli ho fatto arrivare il libro del ten. col. Renna sulla missione in Centrafrica, con dedica speciale per Giovanni. Non sono riuscita a recapitarglielo subito, ma appena sono

andata a Brescia dove abita, gliel'ho portato. Lui non era a casa e quando è tornato e si è trovato la sorpresa: la gioia è stata grande! Il sabato successivo, accompagnato dalla sorella, mi ha portato il suo pensiero, che le riporto: «Io non ho parole per dire la mia gioia nel trovare una sorpresa per me, perciò uso un'immagine: la leggerezza del vento di primavera che muove le foglie. Le foglie sono il mio stupore e la mia felicità, la primavera sei tu e il vento leggero è il nostro essere alpini scelti». Giovanni, è un ragazzo "fortunato" come dice lui, e credo che davvero sia così perché i suoi genitori (che purtroppo non ha più) l'hanno considerato un ragazzo dalle stesse potenzialità del fratello e della sorella (uno medico pediatra e l'altra insegnante di italiano e latino al liceo). Il suo corpo è un contenitore con variabili diverse dallo standard: il suo sguardo non gli permette di vedere come vediamo noi ma con un tempo di lettura diverso dal nostro; non parla, ma un dolce suono di consonante è la sua espressione orale; le sue mani raccontano la sua gioia a seconda di quanto alza il braccio: se la mano raggiunge la fronte, Giovanni è molto felice. Non è autonomo nei movimenti, spesso è in carrozzina, o in casa, per brevi tratti, viene sorretto e accompagnato da un familiare. Ama molto ascoltare la musica e dondolarsi sulla rete elastica. Punto forte di Giovanni è la sua profondità d'animo; comunica con gli altri facendosi accompagnare la mano tra le letterine dell'alfabeto calamitate ad una lavagnetta. La memoria non gli manca: la lettera in allegato l'ha scritta in quattro giorni. Senza forzature, senza correzioni. Giovanni ci insegna a comunicare attraverso immagini semplici, inequivocabili, naturali.

Rosanna Viapiana - Asola

Cara Rosanna, questa è una meravigliosa storia, ma non una favola di Natale. È una storia di umanità vera. A volte mi capita di pensare che il mondo ha perso la capacità di amare, perso dentro i labirinti della razionalità e della tecnica, come se potessimo vivere senza il bisogno degli altri. Un po' come se avessimo buttato fuori dalla scena i sentimenti, la spontaneità e la gratitudine. Poi sono queste persone, apparentemente sfortunate, che ci fanno capire il segreto dello star bene assieme. Auguri alpino scelto Giovanni.

WILLIAM, UNA NUOVA STELLA

Egregio direttore, sono la moglie dell'alpino William Faccini. A nome mio e delle mie tre figlie vorrei ringraziarla per lo spazio riservato nel suo giornale alla memoria di mio marito. Non nego che l'articolo mi ha veramente commossa, nel contempo resa orgogliosa di essere stata per sessanta anni al fianco di una persona così ben voluta. Vorrei ringraziare anche pubblicamente Mariolina per la sensibilità, la delicatezza e l'affetto dimostrato nel descrivere il percorso di vita di William, tutto ciò attenua il nostro dolore. E, come avrebbe detto lui: "...nel dolor si conosce l'amico". Nel rinnovare il nostro ringraziamento porgiamo distinti saluti.

Bianca Faccini

Ricordare certe persone non è gentilezza, ma solo un gesto simbolico di restituzione riconoscente per quanto hanno fatto per gli

altri. Poi, certe persone, ricordate da Mariolina con le lacrime agli occhi, diventano figure di famiglia. Un ricordo speciale in questo primo Natale, con un grande vuoto quaggiù, ma con una luce in più tra le stelle.

QUEL PICCOLO FUOCO

Stimatissimo direttore, vorrei farti leggere il ricordo di un lontano Natale di mio suocero Gatti Secondo di Angiari (Verona), così come lo rievoca a figli e nipoti. «Balcani 1943, il fuoco di Natale. Sono un reduce della seconda guerra mondiale. Nel periodo natalizio mi tornano alla mente tanti ricordi e uno di essi risale al Natale del 1943, ossia 72 anni fa. Io mi trovavo nelle alte montagne dei Balcani, dove mi ero rifugiato per sfuggire alle truppe tedesche. Venne così la notte di Natale, su quelle alture percorse da un vento leggero e freddo. Indossavo indumenti ormai logori, e mi difesi dal freddo accendendo un piccolo fuoco. Così scoprii che mi trovavo nello stato di povertà più profonda (compresa la solitudine) e che in tal modo venivo a somigliare a Gesù Cristo nella sua nascita umana a Betlemme. Così, le ore penose di quella notte trascorsero col piccolo fuoco e con i miei pensieri, e ogni cosa mi riscaldava un po'. Torno ora, dopo 72 anni, col pensiero a quella notte, a quel ricordo avvolto nella sofferenza, e sento che il piccolo fuoco non si è più spento. Esso vive sempre nel mio cuore. È acceso anche per il Natale 2015, col pensiero a Gesù in quel primo atto di vita terrena, e col pensiero al mondo tanto ammalato, che ha bisogno di sentirsi più vicino a Lui, con un piccolo fuoco dentro ognuno di noi».

Agostino Moretto

Talvolta per indicare una persona in stato di sofferenza la si definisce un "povero Cristo". È un'espressione che, abitualmente, risveglia il compatimento. Oggi Secondo Gatti ci ricorda che identificarsi col povero Cristo, non è solo una grande fatica esistenziale, ma prima ancora è l'arma più grande per affrontare i percorsi impervi della vita.

ADUNATA NON CARNEVALATA

Egregio direttore, nel numero di ottobre è stata pubblicata una lettera che riguardava i trabiccoli e, come al solito, si proponeva una soluzione drastica che non produrrebbe effetti. Anch'io, come la maggior parte di noi, sono infastidito da questo malvezzo che però potrebbe forse essere risolto, almeno in parte, analizzandolo un po' più in profondità.

Come non ammettere, infatti, di aver ammirato, talvolta, alcuni di questi veicoli simpatici o addirittura artistici! Ne rammento, tra gli altri, uno attrezzato a baita alpina con tanto di fiorellini sul davanzale, qualcuno a forma di cappello alpino ed anche altri molto spiritosi e tutti fatti con "amore". È altresì innegabile che questi veicoli attraggono l'attenzione della gente, anche dei cittadini (famiglie con bambini) che ci ospitano nelle varie adunate!

Roberto Bucella

Gruppo di Gussago, Sezione di Brescia

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Roberto, di mezzo c'è una questione di sicurezza e di buon gusto. Sai perfettamente che i trabiccoli sono veicoli messi insieme in maniera ruspante, quasi sempre senza rispetto delle norme. È l'esperienza che ce lo racconta. E poi, diciamocelo francamente. Ce ne sarà anche qualcuno di simpatico, ma la maggioranza sarebbero adatti alla peggior sfilata di carnevale. E le nostre Adunate sono tutto tranne che carnevalate.

L'ALPINO GENNARO SORA

Caro direttore, la ringrazio per gli ottimi articoli su mio zio Gennaro Sora e sulla Preghiera dell'Alpino pubblicati sul numero di ottobre e per avere portato un po' di buon senso in quella che ci auguriamo resti solo l'ennesima polemica ferragostana. Ho inoltre apprezzato la chiarezza con cui ha affrontato argomenti che oggi in genere molti preferiscono evitare.

Giuditta Sora

Gentile Signora, siamo onorati del suo apprezzamento. Mettere i puntini sulle "i" non è gentilezza. Ma giustizia. Tanti auguri cari.

DIFENDERE LA NOSTRA DIGNITÀ

Egregio signor direttore, le porgo il mio più sincero ringraziamento da parte del nostro Gruppo alpini di Foresto Sparso (Bergamo) un paese che ha avuto l'onore di aver dato i natali ad un eroico e leggendario alpino, il col. Gennaro Sora. Questo perché abbiamo apprezzato la lettera a lei rivolta da parte del gen. B. Tullio Vidulich, che approfittiamo per ringraziare, per aver delineato lo stato di servizio esemplare del col. Gennaro Sora verso la propria Patria che più volte lo ha chiamato, facendosi trovare ogni volta pronto e rispondendo sempre "presente!". Abbiamo apprezzato anche l'articolo dell'alpino Dino Biesuz e dell'alpino Luigi Furia, dove il primo in modo chiaro ed esauriente spiega l'evoluzione della nostra Preghiera nel corso del tempo e il secondo con il titolo "Un uomo, una preghiera" azzecca in pieno la genuinità della nostra Preghiera nata da un uomo a cui vengono riconosciute da più parti alte doti morali, di coraggio, di fede e di senso del dovere verso la propria Patria.

Corrado Pievani - Capogruppo di Foresto Sparso

Noi alpini dobbiamo avere sempre l'umiltà di riconoscere anche i nostri sbagli. Ma dobbiamo avere altrettanta fierezza nel difendere la nostra dignità dagli attacchi di chi ci vorrebbe infangare, alterando i fatti con la lente dell'ideologia.

INNAMORATI DELLA NOSTRA PREGHIERA

Egregio direttore, ho l'impressione che alcuni ecclesiastici, e non solo, abbiano un concetto della "Preghiera dell'Alpino" piuttosto personale. Si vuole a tutti i costi cercare degli spunti per ridurla ad un mero simbolo di discussione, e non a considerarla per quel grande valore che ricopre, dovuto an-

che al periodo in cui è stata scritta pur avendone, negli anni, apportate alcune modifiche. Per quel che mi riguarda, va benissimo la versione del 1949 (con armi) e non la cambierei di una virgola. I signori religiosi e non, farebbero molto bene a considerare chi sono e cosa sono e quello che fanno e quanto fanno gli alpini, e non andare a perdersi in elucubrazioni prive di senso.

Luciano Foraboschi - Fiume Veneto

Io credo che per recitare la nostra preghiera sia necessario essere degli... innamorati. Vedi Luciano, se tu vedi due che si danno un bacio, non te ne importa niente, ma se sai cosa vuole dire volere bene, quel simbolo ti scalda il cuore e senti il desiderio di viverlo tu stesso.

I NOSTRI VALORI

Illustre direttore, sono Antonio Vizzi, generale di brigata in quiescenza, oramai da 21 anni. Ovviamente, sono orgogliosamente alpino. La mia residenza è in Valle d'Aosta. Molti anni fa ero collaboratore del tuo, e nostro mensile. Ti invio questa e-mail per congratularmi con te per la risposta che hai fornito all'alpino Luciano Busca (pag. 5 del numero di novembre), vice del Gruppo di Lequio Berra (Cuneo). Io credo che non avrei saputo replicare così bene. In realtà è proprio vero che: "...cosa vuol dire rendici forti?". Forti di che cosa, chiedevi? Congratulazioni ancora e cari saluti a te e alla tua redazione, nella quale credo ci sia ancora qualcuna che si ricorda di me. Con affetto.

Antonio Vizzi

Caro alpino, grazie del tuo apprezzamento e degli auguri che ricambio, insieme alla redazione. Per venire al merito, quello che è importante chiarire è proprio interrogarsi sulla concretezza degli atteggiamenti da assumere davanti alle sfide storiche che ci stanno davanti. Continuare a parlare genericamente di valori, senza darvi contenuto concreto, rischia di esaurirsi nella retorica.

UNA TRISTE OMISSIONE

Il giorno 18 novembre ho partecipato alla cerimonia sul Monte Stella a Milano, per la dedica di un cippo al custode di Palmira, Khaled al Asaad, massacrato dall'Isis. Cerimonia molto sobria e incisiva per la quale è pervenuto l'accorato messaggio del nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e a cui hanno presenziato Giuliano Pisapia sindaco di Milano, Olivier Brochet console generale di Francia, Basilio Rizzo presidente del consiglio comunale, Renzo Gattegna presidente dell'unione comunità ebraiche italiane, Gabriele Nissim presidente di Gariwo e Paolo Matthiae archeologo.

All'inizio è stato trasmesso l'inno nazionale francese, ma non l'inno nazionale italiano. Senz'altro appropriato l'inno nazionale francese alla presenza del console generale, in onore e ricordo della recente carneficina compiuta dall'Isis a Parigi, ma sarebbe stato bello sentire anche l'inno nazionale italiano per

quattro ragioni: in onore della nazione ospitante la cerimonia, in onore del nostro Presidente della Repubblica presente col suo messaggio, in segno di solidarietà con la Francia, in memoria della cittadina italiana trucidata a Parigi insieme a tante altre vittime. Non riesco a capacitarmi di questa nostra posizione restia ad onorare la nostra Patria tanto quanto fa la Francia dove il parlamento intero senza distinzione di ideologie politiche ha cantato con passione insieme al Presidente della Repubblica Hollande “La Marsigliese”. Pensiamoci, perché i simboli come bandiera e inno sono più che forma, sono legame vivo di unità e coscienza nazionale.

Giuliano Sacco - Milano

Condivido il tuo punto di vista. Oltretutto, oltre alle ragioni che tu hai elencato, io aggiungerei che l'esecuzione dell'Inno di Mameli accanto alla Marsigliese avrebbe meglio espresso il senso della fraternità. Un po' come andare a braccetto quando le gambe vacillano sotto la stanchezza.

PASSIONE CIVILE E MORALE

Caro Cesare, la storia sulla “Preghiera dell’Alpino” d’ottobre mi ha molto interessato. Sono un convinto partigiano della versione di 1949, quella dell’Ana. Non capisco che il Comando delle Truppe Alpine abbia potuto cedere ai capricci della sinistra e altri pacifisti, cancellando le “armi” e la “nostra millenaria civiltà cristiana”. Mi pare quasi ridicolo di vedere i civili disarmati dell’Ana recitare la versione di 1945 e gli Alpini in armi la versione edulcorata dove la parola “nostri armi” è stata soppressa! Felicemente la “civiltà cristiana”, se non mi sbaglio, è stata ripristinata... Questo ti piacerà: da lontano in una tasca del mio zaino, ho una piccola borsa dove ho messo diverse imagine e medaglie di Madonne di montagna e di nostro Santo padrone San Bernardo. E con questo, la cartolina della Preghiera, la vera dell’Ana, che mi avevi inviata qualche anni fa. Dunque tutto questo mi segue ogni volta che faccio zaino in spalla, purtroppo sempre di meno. A un momento ho pensato scrivere questi riflessioni a Fasani, ma ho la fiacca! Che n’en pensi? Saluti alpini.

Jean David

L'amico Cesare Di Dato mi gira la lettera che gli ha spedito uno chasseur alpin di Francia, l'amico Jean David, che ringrazio a nome di tutti gli alpini per la sua vicinanza alla nostra Associazione. Ho riportato la lettera anche nelle sue piccole imperfezioni linguistiche, perché mi sembra che testimoni meglio l'animo del suo estensore. Un animo animato da passione civile e morale, come si conviene a un alpino e ad uno chasseur alpin, uniti da una comune vocazione al servizio.

SEMPRE AVANTI, MAI INDIETRO!

Caro direttore, la “Preghiera dell’Alpino” che tutti gli alpini recitano o ascoltano, non si discosta da ogni altra preghiera che con devozione si recita e tutte le preghiere sono rivolte

alla divinità, al buon Dio. La preghiera è sempre un ringraziamento o una richiesta, una richiesta di aiuto che, con coraggio e umiltà gli chiediamo, perché ci aiuti con sapienza nelle nostre decisioni giornaliere, affinché ci aiuti a comprendere chi non la pensa come noi, che ci dia sempre la forza di mantenere alta la fedeltà alla Patria, alla Bandiera e di difendere la nostra millenaria civiltà cristiana. Questa millenaria civiltà cristiana, oggi più che mai minacciata, non solo dalle armi, ma dal pensiero e dal comportamento irresponsabile dei molti nostri governanti, amministratori, legislatori o filosofi che siano e dalla stessa Comunità Europea della quale facciamo parte.

Alpini, manteniamo alta la nostra alpinità fondata sul fare, sul rispetto reciproco e sull’amore che ci rende forti come roccia attaccata alla montagna nostro rifugio e nostra pace. Non so se succede solo a me che nel sentire recitare la “Preghiera dell’Alpino” (e da friulano sentire cantare Stelutis Alpinis) mi vengano i brividi e mi si gonfi il cuore nel petto. Da buon friulano (“simpri indavant mai indaur”) sempre avanti mai indietro. Grazie don Bruno per come porti avanti il nostro mensile *L’Alpino* e grazie a tutti gli alpini “andati avanti” e presenti. Buon Natale.

Alpino nonno Diano

Pregare vuol dire guardare per imparare e ascoltare per eseguire.

IN RICORDO DEL GENERALE VARDA

Illustre e caro direttore, cinquant’anni orsono, il 23 ottobre 1965, moriva il gen. C.A. degli alpini Giovanni Varda, mio padre. Ebbe funerali militari, con la bandiera del 2° rgt. alpini. Unitamente a mia sorella Maddalena, abbiamo voluto ricordarlo con una Messa nelle due sedi significative della sua vita: Chiomonte dove nacque, Alba dove spirò.

Egli sull’uniforme o sul bavero della giacca portava solamente i nastrini di Cavaliere dell’Ordine Militare di Savoia e quelli azzurri delle sue decorazioni al valore: una Medaglia d’Argento, cinque Medaglie di Bronzo, una Croce di Guerra e quattro Croci al Merito. Un bel petto! Era notaio ma preferì la vita delle armi: guerra di Libia, 1ª Guerra Mondiale, Campagna di Etiopia, 2ª Guerra Mondiale. Da subalterno era l’ufficiale più decorato del 7° rgt. alpini; ha comandato la 30ª cp. del Fenestrelle in Val Travenanzes, dove fu ferito, sulle Tofane, il btg. Borgo San Dalmazzo, il 6° rgt. alpini e l’11° rgt. alpini di cui fu il primo comandante e che portò in Africa nella Campagna di Etiopia. Questi sono i comandi più significativi nelle Truppe Alpine mentre non cito i comandi di livello superiore né quelli nel servizio di Stato Maggiore.

Con queste mie parole desidero ringraziare gli alpini dell’Associazione che nelle due località citate ci hanno fatto l’onore, donandoci grande gioia, con la loro presenza e con i loro gagliardetti, di ricordarlo a quanti in varie parti delle Alpi lo hanno conosciuto. Alba gli ha dedicato una piazza per il suo impegno civico e scorrendo i locali giornali dell’epoca ho scoperto che da pensionato era nominato come “il papà dei poveri”.

Aldo Varda

Cantare ancora,



cantare sempre



Canti degli alpini, sugli alpini o canti di montagna? E tra questi quali privilegiare? E come definire un coro alpino? Fatto di soli alpini o con... puntelli di supporto? E quale destino per i nostri Cori, quasi sempre sostenuti da persone con una anagrafe importante? Una specie di interrogativo sul dopo di noi, giusto per vedere come mettere al sicuro un patrimonio importante, che domanda d'essere custodito, ma anche di trovare nuova linfa e creatività. È da tempo che l'Ana indugia su questi interrogativi, per non trovarsi nella condizione di quelle aziende poco avvedute che si limitano a spartire gli utili, in questo caso il consenso popolare, senza investire guardando avanti. Ecco perché l'Ana, attraverso il Centro Studi ha deciso che era tempo di muoversi anche in questa direzione. Una iniziativa che ha trovato entusiastica sponda nella Sezione di Vicenza, capitanata dal suo vulcanico Presidente, la quale s'è resa disponibile ad ospitare un grande convegno nel prossimo mese di giugno. Tanto più che da quelle parti ci sta un Maestro inossidabile, tal Bepi De Marzi, che alla pari di altri illuminati e storici Maestri, ci metterà del suo per far partire l'iniziativa. Noi, per ora cominciamo a parlarne, in una marcia di avvicinamento. Una seminazione se volete, in attesa dei frutti.



Bepi
De Marzi

*Fondatore e direttore del Coro I Crodaioli
di Arzignano (Vicenza)*



Mauro Pedrotti

Direttore del Coro SAT di Trento

Camminavo alla fine di un'estate verso l'Ortigara con Mario Rigoni Stern. Dal sentiero mi indicò un peccio stracarico dei suoi frutti, coni o strobili, non importa il nome. "Vedi, Bepi? sta morendo e vuole mostrare superbamente e pateticamente tutta la sua forza, la sua bellezza. Questa è la struggente poesia dell'addio".

Il mondo corale italiano non è mai stato così generoso di complessi polivocali come in questi ultimi anni: gruppi dai nomi spiritosi, inattesi o provocatori, ragazze e ragazzi bravissimi, bellissimi, che sanno leggere la musica. Si propongono incontrandosi negli "scambi" e coltivano un pubblico formato soprattutto da cantori di altri cori o da musicisti invitati.

Il pubblico tradizionale che noi dei cori maschili abbiamo goduto per anni e anni non c'è quasi più. E sono mutati di molto i repertori che percorrono le lingue del mondo, soprattutto l'inglese, con un vago ritorno al latino per un linguaggio musicale, melodico e armonico, che richiama le audaci sperimentazioni dei futuristi di cento anni orsono.

La Chiesa, dopo il Concilio che ha cancellato il Gregoriano, La Polifonia, ma anche il dolce cantare devozionale, naviga nel mare del Nulla dando spazio preferibilmente "alle canzonette e alle canzonacce" con testi ridicoli. Nelle messe televisive della domenica, quando comincia il canto o il suono, ecco l'immancabile voce che vagheggia su argomenti vari, coprendo, annullando l'ascolto delle musiche, belle o brutte che siano,

preparate con tanta cura, con il sincero desiderio di comunicare la fede, ma anche di mostrarsi a milioni di telespettatori.

E gli Alpini? Nelle Adunate c'è troppo chiasso. Da tanti anni il mio sogno è che si possa sfilare cantando, magari anche il Trentatré con quel testo raffazzonato. Invece imperversano i tamburi a segnare il passo dei generosi.

Il nostro cantare è nato a Trento negli Anni Venti, da Pigarelli con i Pedrotti che hanno fatto tesoro delle indicazioni armoniche del musicista Vittorio Gui ispirato dallo scrittore e poeta Piero Jahier: stavano insieme, ufficialetti di complemento a guerra finita, proprio a Trento. Sono passati cento anni! Qualcuno vorrebbe proporre i "Canti di trincea", di quell'Inutile Massacro: canti che sono invenzioni a posteriori, rifacimenti, adattamenti, parodie su canti popolari di lavoro o regionali. Ma come si può pensare che nel terrore della trincea si cantasse? Il nostro raccontare con voci maschili deve ritrovare il vigore della credibilità con la poesia, con presentazioni commosse e felici, coinvolgenti.

Anche se intorno c'è il bosco di pecci stracarichi di frutti.

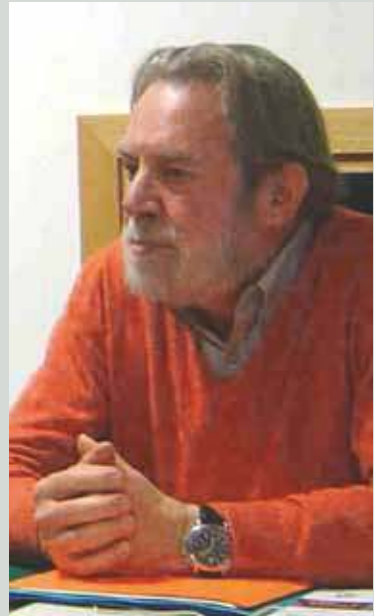
Oggi non ci sono più le condizioni che avevano favorito, particolarmente nel secondo dopoguerra, la nascita di tanti cori amatoriali: il "coro" rappresentava la passione, la voglia di cantare, di usare il canto per esaltare la bellezza della musica, per dimenticare un periodo tragico. I giovani hanno altri interessi e sono sbalottati tra mille attività, volenti o nolenti. Telefonino e facebook sono ormai al centro del loro universo.

I cori subiscono questa realtà. È vero che formazioni le corali sono ancora numerose e vitali; sono però sempre meno i giovani coristi che vi fanno parte. L'effetto è un "invecchiamento" generale, con poche eccezioni. E allora fioriscono le fusioni tra cori, le trasformazioni in coro misto. Ma non è sufficiente. È una situazione irreversibile? No, non ancora. Ma ognuno deve rimboccarsi le maniche e agire. Per quanto ci riguarda, con la creazione, dieci anni fa, di una "scuola Sat"; con la

collaborazione offerta ai tanti cori universitari - specialmente milanesi - che sono sorti e che stanno sorgendo; con l'istituzione, assieme ai Conservatori di Trento e di Bolzano, di un concorso per l'armonizzazione di canti di tradizione orale riservato agli studenti dei conservatori, abbiamo inteso dare un piccolo contributo per invertire la tendenza negativa. Con qualche risultato incoraggiante. Ma servono soprattutto interventi nelle scuole, maggiore attenzione da parte dei Conservatori e delle istituzioni in generale.

Per questo dobbiamo però riservare una maggiore attenzione alla qualità. Se la passione si attenua e il "coro" resta solo un "passatempo", una scusa per uscire di casa, se l'impegno si ammorbida e se si cantano robe inascoltabili, allora la sorte dei cori è veramente segnata. Anche se la speranza è l'ultima a morire...





Paolo Bon

Etnomusicologo, già direttore di coro



Massimo Corso

Coro Monte Cauriol di Genova

Premetto che la letteratura corale esistente, ispirata all'epopea degli Alpini e alle storie della montagna, a cominciare da quella del Coro della SAT, conserva sempre un elevato valore espressivo: le cose che sono state belle una volta sono e saranno sempre belle.

Tuttavia oggi noi assistiamo effettivamente ad un certo calo di interesse della coralità per queste tematiche, in particolare per quelle ispirate alla Grande Guerra, sentita sempre più lontana dagli ideali della società d'oggi, e non va affatto trascurata una controtendenza di contenuto antimilitarista, che già si è manifestata nel corso delle commemorazioni del Centenario. Per i canti detti "della montagna" il discorso è parzialmente diverso, poiché questi non si differenziano affatto dagli esiti che possiamo raccogliere in pianura o al mare: si tratta degli

ultimi rivestimenti letterario-musicali di esiti che hanno radici nell'arcaico, svincolati da vicende più o meno recenti che ne condizionano i contenuti e perciò sentiti come più "universali". Per concludere, non posso che esprimere l'auspicio che la coralità seguiti a coltivare con amore tutte queste tematiche, e che i musicisti compositori seguitino a dedicare alla coralità le loro impegnate elaborazioni.



Il Coro Monte Cauriol è formato da persone che credono che la musica sia un'espressione dell'umanità, dell'uomo, che da sempre riversa i suoi pensieri, i suoi sentimenti, la sua storia e la sua vita vissuta dentro quello che scrive, che canta, che suona o che dipinge. La fondamentale caratteristica del canto popolare è che essendo stato levigato da secoli di tradizione orale, in qualche modo perde tutto ciò che è superfluo, artificioso, elimina le asperità e ne esce qualche cosa di puro, di estremamente essenziale, che lo senti una volta e ti rimane in testa. Quindi noi privilegiamo assolutamente canti non d'autore, salvo rarissime eccezioni. Siamo andati in giro, anche in Trentino, a farci cantare nelle osterie i canti, lo stesso a Trieste e così via nelle regioni dell'arco alpino. Poi abbiamo vestito questi distillati di vita (allegri, tristi, drammatici, comici, di protesta, di stanchezza, d'amore, di morte) con nostre armonizzazioni nell'intento di restituirle nel modo più naturale possibile, perché ci vuole misura e rispetto per questi canti.

Quindi esprimerli, interpretarli, sì. Renderli cerebrali, no. Si sta in equilibrio su un filo sottile. In una armonizzazione un

accordo ardito, un passaggio inatteso possono starci: due sono probabilmente troppi. Dipende anche dal brano naturalmente. Poi li abbiamo proposti al pubblico che ha sempre dimostrato di apprezzarli molto. Forse in questo modo abbiamo contribuito a salvare qualcosa che si sarebbe perso, un pezzo di un'Italia che non c'è più ma che quei canti ancora raccontano. Il futuro? Non cercheremo effetti speciali. Io mi sono dedicato a lungo alla musica antica, che è basata sui contrasti e sulle differenze, ma anche sulla "misura" di queste differenze. La voce umana e gli strumenti antichi hanno alcune cose in comune: non possono avere un volume di suono grande a piacere, né suonare senza respiri. La musica antica è rinata a nuova freschezza quando si sono capite queste cose, si sono riscoperti gli strumenti originali, e lo stesso può essere – speriamo – per i cori alpini. Ma sarà anche necessario che questo genere popolare venga insegnato nelle scuole, nelle forme più genuine ed in maniera più concreta di quanto non sia stato fatto fino ad oggi, soprattutto in quelle aree geografiche dove è nato. Senza questo fondamentale contatto con le giovani generazioni il suo futuro potrebbe risultare problematico.



Gianni
Malatesta

Fondatore e Direttore Coro Tre Pini di Padova



Massimo
Marchesotti

Direttore Coro Ana Milano

Impossibile per me dare una valutazione relativamente al futuro dei cori maschili di ispirazione popolare. Posso solamente fornire i seguenti dati relativi alla relazione semestrale della Siae in rapporto alla mia composizione (armonizzazione ndr) di canti attinenti alla storia degli Alpini. Dunque i canti elencati sono 21 e questi i titoli:

- 1) Bandiera Nera;
- 2) Bombardano Cortina;
- 3) Di là del Piave;
- 4) Dove sei stato mio bell' Alpino;
- 5) Gli Eroi di Monte Pasubio
(composizione originale di Gianni Malatesta);
- 6) Monte Canino;
- 7) Monte Nero;
- 8) Quel mazzolin di fiori;
- 9) Sul Cappello;
- 10) La Tradotta;
- 11) Va l'alpin;
- 12) I baldi alpin van via;
- 13) Bersaglier ha cento penne;
- 14) Bombardano Cortina;
- 15) Di là del Piave;
- 16) Mamma mia vienimi incontro;
- 17) Stelutis Alpinis;
- 18) Ta Pum;
- 19) Testamento del Capitano;
- 20) Marcia Alpina delle Tofane;
- 21) Su in montagna.

Per portare avanti i cori maschili di ispirazione popolare è necessario coinvolgere quanto più possibile i giovani, incentivandoli ad entrare in questi cori e sostituendo gli stanchi coristi maturi.



Sono ormai molti anni che alcuni cori, quelli almeno più sensibili, più attenti, percepiscono una realtà corale in rapida mutazione. In questo contesto per alcuni maestri, l'esigenza di cercare nuovi filoni dentro la musica tradizionale oppure al di fuori di essa, si è fatta prioritaria rispetto al metodo attuale purtroppo ancora dominante.

Per il Coro Ana di Milano costituitosi nel lontano 1949 nell'ambito dell'Ana, il repertorio, allora, fu una scelta obbligata. I canti della SAT furono il riferimento unico al quale ci si atteveva. Affidandoci alle misteriose risorse del nostro mezzo espressivo ed anche ad un generico "star bene assieme", venivamo in qualche modo ingannati limitando la nostra crescita corale. Le scelte erano quindi di due tipi; accontentarsi delle vecchie formule e morire di stanchezza musicale oppure rinnovarsi. Accettando questa seconda ipotesi dovevamo abbattere quelle colonne sulle quali si appoggiavano le nostre certezze.

Sappiamo bene che il pubblico, quasi sempre d'età avanzata, desidera ascoltare le solite cose anche perché, il mondo corale,

fatte salve le dovute eccezioni, non ha saputo, anche attraverso i soliti noiosi rituali, proporre un granché al mondo dei giovani. Molti complessi corali non hanno cercato di mettersi in discussione, non hanno saputo scrollarsi di dosso il pressapochismo, la pigrizia, la retorica e la paura del nuovo, mentre un cammino artistico si fa grande quando riesce a non farsi frenare dalla nostalgia o da consensi che, raccolti un po' dovunque, frenano e limitano la crescita corale. Oggi, troppi cori, salvo quelli d'antica data, cantano tutti le stesse cose. Mi pare, tuttavia, che nuovi giovani armonizzatori assai preparati si mettano a disposizioni con nuove composizioni. Il vero problema rimane quello che molti complessi sono composti da una fascia d'età molto avanzata assai poco disponibile ad accettare le novità, quindi si butta nello shaker quello che vuole il coro e via. Cantare non può essere solo un momento di svago dopolavoristico. Auspico che la coralità possa raggiungere livelli musicali qualificati riservando le loro passioni verso i filoni della musica tradizionale oppure al di fuori di essa ma soprattutto al di fuori degli stereotipi abituali.

Natale

E così arrivò il primo Natale di guerra, la prima vigilia al fronte. Si attendeva il miracolo della nascita lontani da casa ormai da sette mesi. Sulle pietraie del Carso, sui monti dell'Adamello e lungo il corso del fiume Isonzo i nostri soldati, gli uni accanto agli altri, desideravano celebrare come mai fino ad allora, la nascita del Redentore.

I loro pensieri correvano giù sopra i nevai, giù per le valli fino ai paesi, fino alle case che avevano lasciato mesi prima.

Parole scritte sopra a un foglio, lettere o cartoline che dopo un lungo viaggio arrivavano a destinazione e quietavano, almeno un poco, le ansie legate alla guerra.

“Il primo natale di guerra lo passai all'ospedale, curandomi la zucca, uscita malconcia dallo scontro con un trecentocinque che però fu abbastanza educato e ragionevole: il secondo, quello del 1916, alle ridottine di conca Mandrone, tirando cinghia e la storia ve la conto più sotto: il terzo a Temù, dove facevo l'imboscato alle salmerie del mio battaglione e uccidemmo porci da due quintali l'uno, allevati da Seriola coll'avanzo del rancio: il Natale del 1918 mi vide intento ad un'opera di carità cristiana, perché stavo erudendo nella lingua italiana una tedeschina di val Venosta, bionda come il grano e un musetto che aveva il sapore e la pelurie delle pesche primaticce e gli venga la febbre terzana a quelli che ci troveran da ridire. L'inverno del 1916, fu un inverno memorabile, perché nevicò come non mai e proprio la settimana prima di Natale, ne venne giù tanta e tanta che quasi rimanemmo sepolti. In conca Mandrone, dove la tormenta accumulava tutta la neve

delle creste che la circondano, raggiunte altezze spropositate: niente più traccia di trincee o di reticolati: gallerie e cunicoli da talpe erano i male odoranti accessi alle baracchette, sepolte sotto metri e metri di neve. Il Val d'Intelvi che doveva salire a darci il cambio, non poté muovere un passo su per i canaloni di Lagoscuro e, per colmo di fortuna, il teleforo, che riforniva conca Mandrone, si ruppe, scomparendo nella neve, irrimediabilmente. Mandare uomini di corvé era roba nemmeno da pensarci e il comando di Divisione, generosamente, ci autorizzò a consumare i viveri in dotazione alle singole posizioni. Galletta muffa e nella quale i topi avevano fatto il nido da sei mesi, scatoletta gelata e una fetta di lardo che non riuscivi a mandare giù, buona caso mai, per ingrassare le scarpe: una cuccagna! A Lagoscuro erano giunte casse di doni per tutti, dolci, vino, un panettone ogni dieci uomini: tutta questa manna a due ore di cammino e non si poteva scendere per nessun verso. La sera di Natale non ebbi il coraggio di entrare nella baracca degli uomini che avevano festeggiato la ricorrenza con una scatoletta fatta friggere nel lardo rancido.



DONI, BACI ED AUGURI

Foto: collezione privata



al fronte

Avevo un umore da cane arrabbiato e anche i miei uomini non dovevano star meglio: mi ficcai nel sacco a pelo, ringhiando, voltandomi per dritto e per rovescio, con la speranza di addormentarmi. Fuori tormenta come in una notte di streghe. Il sonno, finalmente! Oh il bel sognare nel sacco a pelo tiepido ed ospitale! Anche la pancia smette di mulinare e si distende: «buona notte!» mi dice l'attendente e si butta a dormire in un angolo. Ecco: a casa si stanno tutti raccogliendo per la messa, le strade sono ovattate di neve e le case piccole, incappucciate di bianco per il gran freddo che fa. Lumi lontani scendono per i sentieri del monte e tutti si

ricambiano gli auguri e i saluti, a voce alta, nella notte e fanno i nomi dei figlioli lontani: la chiesa è aperta e ne esce il suono dell'organo, il prete canta la pace a tutti gli uomini che di pace non ne vogliono sapere e, anche in questa notte, seguiranno ad ammazzarsi con la medesima rabbia. Ora la messa è finita e tutti ritornano: le campane suonano a distesa nella notte piena di stelle: nel tinello ben caldo la tavola è preparata, bianca e coi dolci tradizionali: Buon Natale a tutti! dice la mamma, con la voce che le trema, perché dei due figlioli grandi, uno è già morto e dorme sotto la neve alta del Rombon senza pace e l'altro è lontano, in mezzo a tanto ghiaccio e a tanta neve, ma stanotte è Natale e un poco di sorriso può ritornare sulla bocca stanca e dolorosa”.

G.M. Bonaldi (5° Alpini)



“Mamma buona, brava, evviva la mia mamma eroica! Ho ricevuto le tue del 18 e del 16 e sono contento. Così ti voglio, fiera del tuo Alpino. Sono dolente che qui la posta va e viene quando vuole, è un disastro ed ora potrei scriverti tanto... Avrai ricevuto altre mie cartoline, il 15 siamo stati su e vi rimanemmo sino al mattino del 18. Sono vivo per un vero miracolo! Tu la mattina del 15 pregavi per me lo so, una fucilata mi buca il passamontagna! non il cappello e va a ferire un altro ad un piede!

È vero che pregavi? Ne sono sicuro. Grazie mia mamma bella, a te devo la vita. Spero che verrà Papà e di esserci ancora, a lui racconterò tutto. Ma i tedeschi non sono passati! Ah, se l'esercito avesse trenta reggimenti di alpini e niente altro, credi che si sarebbe già a Vienna o Berlino. Facciamo Natale in tre, i superstiti della 303^a: io, Stufferi e Bongiorno. È Natale, il primo che passo fuori di casa, mamma mia buona, stai sicura che il mio pensiero è fisso in te, anche l'altro giorno prima dell'azione, prima di salire nell'alta trincea ho baciato la tua medaglietta, mi ha salvato. Natale! Andrò a messa e pregherò per la Patria, e per te, per Papà, per Tunny e anche per me, sei contenta?”

Aldo Zamara (3° Alpini).



“**C**arissimi, ormai siamo proprio a Natale, anche noi attendiamo la festa con una certa gioia, perché sicuri di farlo a riposo, non rinunceremo a nessuna usanza vecchia. I soldati avranno anche loro un rancio speciale, il baccalà, poi dei doni verranno da Udine. Il cielo ci aiuta a trascorrere il Natale in santa pace, piove continuamente e il sole non accenna neppure a farsi vedere. Senza dubbio sono le tue preghiere o Mamma.

Il pacco dei dolci è arrivato e sparito nello stesso tempo, la spongata è piaciuta moltissimo, i miei amici e colleghi vi ringraziano. Vedete che noi siamo lieti per quel tempo piovoso che ci protegge e anche per quell'odore di pace che volere o non volere comincia a farsi sentire.

Per ora nulla di nuovo, in baracca si sta benone e si fatica poco, il paese è infame ma è fuori tiro, poche case, molti... e parecchi maiali. Penso a proposito di questo e con una certa acquolina in bocca ad una fetta di prosciutto a casa. Quando verrò? Chissà mai! Mille auguri con mille baci più e sempre più carissimi”.

“**P**er farci perdonare le bestemmie, abbiamo costruita al cappellano una chiesetta fra gli abeti, il tetto con lo sgrondo ricamato, e sull'altare in quadro i nomi dei nostri morti. Ma la messa di Natale l'ha detta sotto la cima, mentre nevicava un poco e la nebbia ci copriva dai cecchini. Anche le montagne di casa nostra ci nascondeva la nebbia, e Cima d'Asta, e la valle; tutto era così lontano, infinitamente lontano, la patria, la famiglia, gli amici, tutti li sentivamo assenti troppo dal nostro cuore intirizzito, che oggi non ci crede più. Non c'è che il buon Dio con noi, in questo esilio di ghiaccio.

Preghiamo il buon Dio che ci difenda, che faccia di rimandarci a casa sani visto che siamo in fondo dei buoni ragazzi, e se proprio non è possibile, ci dia la buona morte di Morandi e Monegat che non hanno avuto agonia.

Sci, serenità.

Ma il cecchino dalla croda ci spia, sibila alta sul capo la fucilata.

Ammonimenti. Laggiù, verso l'Italia, il colore delle mie nostalgie si diffonde sulla catena del Pavione”.

P. Monelli (7° Alpini).



Foto: collezione privata



Vi racconto una



Luigi Erbici in divisa, ritratto in una foto d'epoca.

Il 23 febbraio 1879, nel piccolo paese di Mezzane, nacque Luigi Erbici di Francesco e Venturi Massimilla, un bambino destinato a diventare protagonista di un fatto che gli sarebbe accaduto qualche anno dopo. Luigi, chiamato da tutti Giovanni, dopo le scuole e il lavoro nei campi, si trovava con gli amici e, con la sua simpatia e allegria, un giorno fece innamorare Emma che divenne poi sua moglie. Dal loro amore nacque Tarcisio. Erano anni felici per loro, ma ben presto una grave malattia si portò via Emma e il bimbo che aveva in grembo, lasciando così soli Luigi ed il piccolo Tarcisio. Erano anni difficili, ma Luigi non perse mai il sorriso e la forza di andare avanti.

Nel 1914 scoppiò la Prima Guerra Mondiale e l'Italia chiamò tutti i suoi uomini a combattere.

Mezzane diede il suo contributo per la difesa della Patria e dal paese partirono giovani, uomini e padri di famiglia. Luigi fu uno di loro. Lasciò il piccolo Tarcisio a sua madre Massimilla, che lo

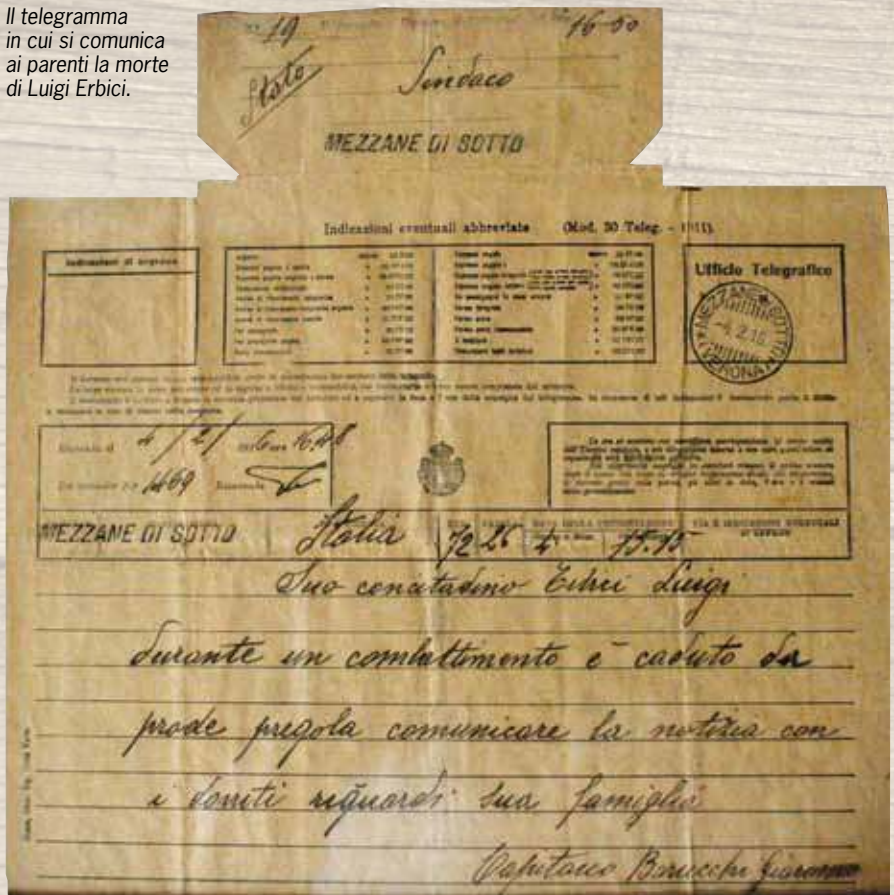
crebbe come un figlio. Nell'abbracciare il bambino, alla partenza per il fronte, Luigi pensò che quella forse sarebbe stata l'ultima volta che l'avrebbe visto. Fu arruolato nel 6° reggimento alpini, 73ª compagnia del battaglione Verona. Durante i combattimenti, in trincea, fece amicizia con altri soldati e si legò particolarmente a un commilitone di nome Luigi. I due erano legati da una forte amicizia e, per uno scherzo del destino, avevano lo stesso nome e i cognomi molto simili: Luigi Erbici e Luigi Erbice.

Prima di una battaglia che si annunciava particolarmente pericolosa, l'amico si confidò con Luigi: temeva di non tornare più a casa. Luigi lo rassicurò e gli diede un goccio di grappa per scongiurare sia la paura sia il freddo. In quel

combattimento però l'amico cadde sotto il fuoco nemico e di lui non si ebbero più notizie. Così il 4 febbraio 1916 il comandante della 73ª compagnia del battaglione alpini Verona, capitano Giacomo Barucchi, inviò un telegramma per comunicare la morte del militare Luigi Erbici, ma, a causa "dell'omonimia" tra i due amici, commise un errore e lo mandò a Celeste Venturi, Sindaco di Mezzane di Sotto, e zio di Luigi, che dovette avvisare la madre Massimilla e il figlio Tarcisio. Disperati alla notizia della morte del loro caro, nonostante il corpo non fosse stato recuperato, decisero di celebrare il funerale, al quale partecipò tutto il paese.

Nel frattempo, il capitano, accortosi dell'errore, il 13 febbraio 1916 scrisse una lettera a don Giuseppe Venturi

Il telegramma in cui si comunica ai parenti la morte di Luigi Erbici.



storia...

(cugino di Giovanni), nella quale comunicava che il soldato morto in battaglia, per un errore di “omonimia”, non era suo cugino ma un altro soldato. Il capitano, contravvenendo alle leggi di guerra, decise di mandare a casa Luigi per un breve periodo di licenza, senza però spiegargli l'esatto motivo di quel premio.

Luigi, stupito, prese la via di casa e, dopo giorni di cammino, arrivò a Verona. Era l'alba e decise di fermarsi in un'osteria gestita da una sua compaesana per rifocillarsi un po' prima di raggiungere i suoi cari. La signora Maria, che aveva partecipato al funerale, appena lo vide entrare nella locanda, urlando, si rifugiò nel retrobottega convinta di aver visto un fantasma. Luigi, stupito, credette che la compaesana fosse diventata matta.

Ma poi parlando davanti ad un bicchiere di vino, Maria gli spiegò il motivo di tanta emozione, così anche Luigi si diede una risposta al perché aveva ricevuto dal Capitano una licenza premio.

Si recò a questo punto alla parrocchia di Santa Chiara per chiedere consiglio e aiuto al cugino don Giuseppe (in seguito sarebbe stato nominato vescovo di Chieti, diventando un eroe per aver salvato con la sua diplomazia la città dai bombardamenti tedeschi).

Don Giuseppe con tatto avvisò Massimilla e Tarcisio e spiegò l'errore. Alla

notizia inaspettata la madre e il figlio non credettero alle parole del prete, ma quando videro arrivare nella corte di casa il loro Luigi, Massimilla svenne dall'emozione. Fu organizzata così una grande festa in paese: amici e parenti festeggiarono il ritorno di Luigi.

Luigi forse anche per ricordare l'amico morto in guerra, non perdeva occasione

per rivivere l'accaduto e nelle cene con amici e parenti concludeva la serata dicendo: «Ora vi racconto una storia...».

Tarcisio Solfa

Questa storia è tratta dal volume “L'Albo d'Oro dei Caduti di Mezzane”, curato da Giorgio Sartori.



*Doss Casina, prealpi vicentine, dicembre 1916.
(Archivio privato)*



“LA RESPONSABILITÀ DAVANTI ALLE NUOVE GENERAZIONI”



Il Presidente Sebastiano Favero al tavolo dei relatori. Da sinistra: Enrico Gaffuri, il gen. Federico Bonato e il prof. Maurizio Zangarini.

Semplificando, potremmo definire il 19° Convegno Itinerante della Stampa Alpina come il trionfo del contenuto sulle informazioni tecniche. «Il far pensare è fondamentale per una stampa alpina che oggi supera abbondantemente il milione di lettori», sottolinea il direttore de *L'Alpino* Bruno Fasani in apertura dei lavori del congresso, organizzato dalla Sezione di Como nella bella sede dell'Associazione Costruttori.

«Siamo abituati ai mass media che ci propongono un'informazione aggressiva ma non dobbiamo sentirci una stampa minore - ammonisce - perché c'è un'opinione comune della gente che ha bisogno di alimentarsi di cose serie e credibili».

Per saper leggere il futuro occorre capire il passato. Ma nei nostri giornali «non si deve essere degli storicisti che parlano di crudi fatti e date, bensì degli eredi pronti a dire che dobbiamo fare qualcosa oggi per il nostro Paese e dobbiamo tornare a dire cose importanti per la nostra società. Sono lo spessore e la qualità dei valori e dei principi che rendono grande un tessuto sociale e fanno uomini speciali. Questo sentimento di responsabilità e di solidarietà si evidenzia nei nostri lettori con la coscienza di alpinità che chiede di essere protagonisti con il proprio pensiero», conclude la presentazione Fasani.

Risponde a quest'esigenza l'ambizioso tema del convegno di quest'anno, “La responsabilità dell'Ana davanti alle

nuove generazioni e al futuro della società”, sviluppato grazie agli illuminanti interventi dei professori Stefano Quaglia, dirigente dell'Ufficio scolastico Territoriale di Verona che è Provveditore di 150mila ragazzi e ha passato una vita nella scuola, e Maurizio Zangarini, ricercatore di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Verona.

Nella sua analisi il **prof. Quaglia** ha scelto di partire dai valori della comunità alpina, elencati nell'articolo 2 dello Statuto dell'Associazione, che si possono riassumere nella fratellanza, nel rispetto dell'ambiente, nel volontariato e nella gratuità delle prestazioni.

La fratellanza è un concetto complesso strettamente collegato a quel “Liberté,

Trasmissione

AL 19° CISA DI COMO

«Égalité, Fraternité» della Repubblica Francese che rimanda a sua volta ad una visione laica e illuministica dell'uguaglianza delle persone.

La visione alpina ci dice quindi che non c'è diversità di dignità delle persone perché esse sono allo stesso livello in tutte le posizioni nelle quali si presentano. Non c'è dunque una superiorità di posizione umana, ma una differente responsabilità di conduzione e direzione. Questo concetto affiancato al dovere verso la Patria, indica la responsabilità verso gli altri dell'appartenenza ad una determinata comunità: «Deve essere una terra accogliente, ma non deve perdere la sua identità di accoglienza».

«La coscienza alpina può dire qualcosa sull'importante tema della montagna e dell'ambiente naturale?». È l'interrogativo che propone il prof. Quaglia portando l'esempio dell'Albania che chiede aiuto per cercare di trasmettere ai giovani nelle scuole una sensibilità sul rispetto ambientale, perché teme che l'indiscriminata espansione edile nel turismo la releghi alla stregua di Shangai, la metropoli più inquinata del mondo.

Il volontariato e la gratuità sono un altro valore aggiunto del mondo alpino: «Si agisce per il bene comune, senza un tornaconto personale». Questa visione segue il solco di una grande e nuova tradizione filosofica che abbandona il concetto hobbesiano dell'*homo homini lupus* (ogni uomo è lupo per l'altro uomo) e abbraccia l'idea della politica del dono come principio di rivoluzione del sistema. «La coscienza alpina diventa quindi antidoto alla dimensio-



generazionale



© Rosanna Vianina

ne del lupo perché si basa sul concetto del dono che è la chiave del modo in cui gli uomini possono relazionarsi. In questo il modello alpino è di grande consapevolezza ed equilibrio: donarsi senza perdere la propria identità, servire gli altri senza essere schiavo, mantenere la propria autonomia ed essere a disposizione di quanti hanno bisogno». Potremmo dire che il “dare per avere” diviene “dare per essere”.

«Questi concetti sono assolutamente attuali per i giovani che hanno bisogno non solo di una formazione al lavoro, ma di una formazione alla cittadinanza. E la visione alpina della vita può essere la visione di una nuova cittadinanza».

Ma come è possibile trasmettere l'essenza dei valori alpini ai ragazzi? «Come è possibile far capire che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, nel servire che non nell'essere serviti?».

Il prof. Quaglia suggerisce che occorre conquistare i giovani non con le prediche ma con la comunicazione attraverso le discipline: con la storia e la conoscenza dei fatti e degli eventi che ci hanno cambiato, con la letteratura e la lettura degli autori della Grande Guerra che parlano di esperienze di vita che portano messaggi reali e concreti, con le scienze che portano ad una conoscenza migliore dell'ecosistema e dei problemi ambientali.

E nella Legge 107 ravvisa un'opportunità straordinaria per i ragazzi che può essere utilizzata dall'Associazione. Si tratta dell'alternanza scuola-lavoro: i ragazzi potrebbero stare con gli alpini nelle loro occasioni di lavoro, ad esempio nel campo della Protezione Civile e tutte le svariate attività di tutela del patrimonio storico che l'Ana realizza. In

cambio questo potrebbe attivare un circolo virtuoso di trasmissione dei valori. Da storico il **prof. Zangarini** propone un'interessante analisi tra storia e memoria: «Prima di parlare ai giovani di memoria, occorre parlar loro di storia». Quest'ultima spesso non coinvolge emotivamente l'uditore, al contrario del bel racconto di un fatto che è certamente allettante, ma che è, in fin dei conti, un'altra storia. Zangarini ricorda le pungenti parole del giornalista Tiziano Terzani che su questo è drastico: «Se fai la cronaca racconti balle, perché racconti quello che vedi al microscopio, quando invece ci vuole il cannocchiale».

Cita anche lo storico francese Marc Bloch che sostiene che «ogni fase storica lascia traccia di sé in quelle successive, quindi ne diventano in un certo



Il prof. Stefano Quaglia (a destra) ed Enrico Gaffuri. Sotto, il prof. Maurizio Zangarini con Bruno Fasani.



senso il documento migliore». «La memoria dei nostri padri di inizio Novecento non è quella della Grande Guerra, ma è quella della politica educativa nazionale precedente a quel periodo». Il passato si comprende mediante il presente.

Per contestualizzare e trasmettere più approfondite conoscenze storiche serve passare dalla memoria alla storia, «poiché il fervore memoriale come unico strumento di trasmissione delle conoscenze mette in ombra la storia». Chi ha vissuto una situazione che racconta con emozione, non ha una visione storica e così facendo «il passato diventa spettacolo». In effetti, noi alpini, parlando della nostra storia, siamo abituati a raccontare in modo retorico episodi di eroismo, ma forse per spiegare veramente la storia dovremmo guardare ai perché, alle motivazioni di quello che è accaduto.

E come si fa a trasmettere la storia alle generazioni più giovani che sono ostaggio del presente? «Occorre parlar loro dei grandi problemi ricorrenti presentati dalla storia: disuguaglianza, i costi e i benefici delle invasioni straniere, il valore della pace... Quando i giovani capiranno a fondo questi grandi temi – conclude il prof. Zangarini – forse la storia riuscirà a parlare anche a loro».

«La sfida per gli alpini – incalza e suggerisce il prof. Quaglia – è soprattutto quella di creare un contesto nel quale questo messaggio possa essere veicolato alle giovani generazioni, attraverso la scuola, le famiglie, i parenti, gli amici. Dovrebbe dunque essere interlocutore dello storico che con onestà ricerca i fatti e dare allo storico il nutrimento per motivarsi nella sua ricerca».

All'esposizione è seguito il dibattito in due differenti **gruppi di lavoro**, moderati dai relatori. Un momento in cui le tante sfaccettature degli argomenti trattati hanno alimentato un confronto aperto e franco.

Nel gruppo diretto dal prof. Quaglia la questione dell'incomunicabilità causata dalla distanza generazionale, dalla poca ricettività e dai differenti ideali dei giovani, è stato l'argomento catalizzatore della discussione, ispirato dal provocatorio pessimismo di Cesare Di Dato, già direttore de *L'Alpino*. È un dato di fatto che c'è un'interruzione

della trasmissione di conoscenze tra generazioni (la cosiddetta *traditio*), ma è altrettanto vero che esse filtrano attraverso il muro generazionale quando i ragazzi scoprono l'importanza delle relazioni reali al posto di quelle virtuali, comandate da *tweet*, *post*, *blog*, *feed* e simili. L'idea è quindi quella di proporre con fiducia la nostra testimonianza per cui una certa visione del mondo non viene meno e attendere che il seme dia i frutti, anche «se quello di cui stiamo parlando – avverte il prof. Quaglia – è come un seme d'ulivo e i risultati non sono subito visibili. E dove poter fare questo se non nella scuola!». Parlando ai giovani occorre anche non irritarsi perché i ragazzi non ci capiscono, ma trovare le vie per arrivare a loro. «Contando che molti di noi sono immigrati digitali in un mondo di giovani impastati di digitale – interviene Fasani – per arrivare bene a questi ultimi occorre soprattutto imparare il linguaggio dei comunicatori (non tutti hanno le capacità per esserlo) e affinare le tecniche che pretendono rapidità e plasticità, perché la nostra è una cultura visiva, legata alle immagini che dobbiamo saper riprodurre con il nostro linguaggio».

Il gruppo di confronto diretto dal prof. Zangarini ha focalizzato la discussione sul fatto che molti Gruppi e Sezioni Ana fanno già tanta attività delle scuole, ma essa non sempre ottiene i frutti sperati. Spesso ci si trova davanti ad un dialogo difficile con il personale dirigente delle scuole che non ha un buon rapporto con chi è legato al mondo militare ed è colpito più che da un pacifismo di facciata, da quello che il prof. Zangarini definisce come totale indifferenza.

La proposta di lavoro va in diverse direzioni: innanzitutto è importante variare la tipologia del messaggio che gli alpini portano nelle scuole, a seconda dell'età dei giovani che lo ricevono. Esso potrebbe essere veicolato più facilmente se i genitori e la scuola avessero la possibilità di leggere la nostra stampa; da qui l'idea di abbonarli ad una rivista alpina che diventi però più incisiva nel veicolare il nostro sentire.

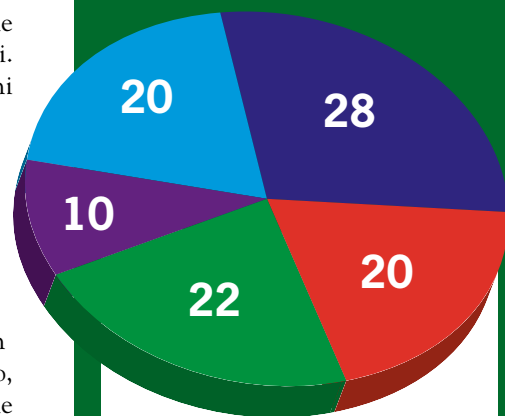
Sarebbe anche opportuno non avere una presenza saltuaria nelle scuole ma cercare di dare costanza alla partecipazione alpina con un percorso didattico

che proponga motivi di discussione e di crescita all'interno delle classi. Su questo tema il professor Zangarini incita ad essere ambiziosi: «Il rapporto con gli insegnanti non deve essere amicale, ma istituzionale. L'Ana può diventare un ente educativo che si offre come servizio pubblico, con un piano educativo globale. Nel momento in cui la proposta arriva alle scuole non in modo estemporaneo, ma dall'alto, d'intesa con il Ministero, si ottiene una via preferenziale per entrare negli istituti».

Il 19° Cisa, a detta degli oltre cento partecipanti, ha prodotto nuovi stimoli e fiducia, ma più di tutto è stato un gran bel momento di incontro e confronto amichevole delle tante realtà legate al mondo con la penna, a partire dagli addetti all'informazione delle Truppe Alpine, il maggiore Stefano Bertinotti del Comando Truppe Alpine, il ten. col. Umberto Salvador della Julia, il maggiore Filippo Tremolada della Taurinense e il ten. col. Mario Renna, appena nominato direttore del periodico dello Stato Maggiore della Difesa, "Informazioni della Difesa". Senza dimenticare il pungente intervento del past-president Ana Beppe Parazzini, o di quello che, con competenza storica, ha portato il già direttore de *L'Alpino* Vittorio Brunello, o ancora gli ottimi suggerimenti, dettati dalla lunga militanza sul campo del giornalista Massimo Cortesi. E ancora la presenza delle autorità: i lavori sono stati seguiti con attenzione e partecipazione dal presidente Ana Sebastiano Favero, dal comandante delle Truppe Alpine gen. Federico Bonato e dal prefetto di Como Bruno Corda.

Su tutto gli uomini della Sezione di Como che con abnegazione, competenza e grande stimolo hanno organizzato quella che il Presidente Enrico Gaffuri ha definito come la loro Aduana nazionale. Sotto alcuni aspetti il 19° Cisa è stato ancora più di un'Aduana perché ha saputo tracciare una direzione di lavoro chiara e ha fatto prendere coscienza che quello alpino può essere veramente un grande e virtuoso movimento di opinione e di idee che incide sulla società.

Matteo Martin



Conoscenze utili per l'attività associativa.

Suggerimenti per migliorare l'efficacia personale.

Suggerimenti per migliorare la qualità del lavoro.

Tecniche metodologiche utili al lavoro.

Motivazione ed entusiasmo.

I NUMERI DEL CONVEGNO

Novantatré partecipanti al 19° Cisa hanno dato il loro giudizio sul convegno. La quasi totalità ha dichiarato di essere stata informata sui motivi della partecipazione e sugli obiettivi dell'incontro che sono stati raggiunti per la stragrande maggioranza; in quest'ultimo caso il voto medio è il più alto degli ultimi anni: 4 su una scala da 1 a 5.

Il 28% ha conseguito conoscenze utili all'attività associativa, il 22% ha tratto buoni suggerimenti per migliorare la qualità del lavoro, il 20% suggerimenti per migliorare l'efficacia personale, il 20% motivazione ed entusiasmo e il 10% informazioni utili sulle tecniche metodologiche.

Per il 47% dei partecipanti i contenuti del convegno sono stati utili; per il 21% e 17% rispettivamente, applicabili o concreti, per il 12% sono stati solo teorici e il 3% ha segnalato altre motivazioni. Sono dati confermati anche dalla valutazione generale sul risultato del convegno con l'83% che dichiara di portarsi a casa tanto e solo l'1% poco o niente. L'organizzazione del convegno è stata giudicata buona con un voto medio è di 3,97 su una scala da 1 a 5.

Le risposte che



di
**MARIANO
SPREAFICO**

«Lo scorso anno ci chiedevamo come l'Associazione avrebbe affrontato il centenario della Grande Guerra. Oggi, abbiamo avuto le risposte che cercavamo». Sono queste le parole pronunciate da un referente che ben sintetizzano il convegno annuale dei Referenti per il Centro Studi Ana tenutosi, quest'anno, a Como. Il programma della giornata era particolarmente ricco, quindi dopo i brevi saluti di rito del Presidente della Sezione di Como, Enrico Gaffuri, che ha magistralmente diretto i suoi alpini nell'organizzazione di questo evento, si è passati subito ad affrontare gli argomenti all'ordine del giorno. Il Consigliere nazionale Mauro Azzi ha presentato il progetto "Su le nude rocce sui perenni ghiacciai. Dalla storia al mito. Gli Alpini nella Grande Guerra", un ciclo di

cinque conferenze ad alto livello, una all'anno, che terminerà nel 2019 con il Centenario di fondazione dell'Ana (rimandiamo a pagina 28).

Quindi, Renato Cisilin ha illustrato l'attività di custodia e manutenzione svolta dall'Ana, a seguito di un accordo con Onor Caduti, in cinque sacrali: Cima Grappa, Redipuglia, Oslavia, Fagaré della Battaglia e Castel Dante a Rovereto. Queste aree monumentali, risalenti agli anni Trenta, sono sottoposte a vincoli architettonici e paesaggistici che rendono il loro mantenimento particolarmente complesso. Anche in questo ambito, tuttavia, i nostri volontari hanno saputo farsi apprezzare garantendo la manutenzione ordinaria e l'apertura al pubblico nei fine settimana.

Cristina Silvani, responsabile della catalogazione delle biblioteche dell'Associazione, ha illustrato la situazione attuale: 34 le Sezioni attivamente collegate al sistema, 22.000 i volumi catalogati. Le Sezioni che hanno già inserito i libri potrebbero ora iniziare

a censire documenti e fotografie, materiali il più delle volte unici. Cristina si è resa disponibile a visitare le realtà che non hanno ancora iniziato o che hanno dei dubbi sull'utilizzo del software Bibliowin.

Ha preso poi la parola Mauro Depetroni raccontando l'idea della mostra "La quiete violata" sul Centenario della Grande Guerra. Una realizzazione pensata dal Centro Studi e creata come valido strumento per Gruppi e Sezioni. Si tratta di 12 roll up facilmente trasportabili dei quali dieci raccontano in maniera didascalica la Grande Guerra, uno è dedicato alla nascita dell'Ana e un altro al progetto rivolto alle scuole "Il Milite... non più ignoto". La mostra ha riscosso un immediato successo dimostrando la sua validità e la felice intuizione da parte del Centro Studi.

Spazio quindi al dibattito e all'intervento conclusivo del Presidente nazionale Sebastiano Favero.

Il pomeriggio è stato interamente dedicato al progetto de "Il Milite... non più ignoto". Gianluca Marchesi e per



cercavamo



la parte più tecnica Ima Ganora, hanno illustrato in maniera particolareggiata tutti i passaggi da seguire per la registrazione delle scuole sul portale www.milite.ana.it fugando molti dubbi sulle modalità di inserimento dei dati. È questo un progetto prioritario per l'intera Associazione di alto valore morale che, se divulgato capillarmente, permetterà ai ragazzi di realizzare una indagine storica preziosa perché lontana e ormai quasi dimenticata.

Un'occasione anche per l'Ana che entrando nelle scuole si confronterà con le nuove generazioni che riservano, molto spesso, belle sorprese come il messaggio lasciato da uno studente, dopo un incontro con gli alpini della Sezione di Padova: «Il presente ha un



Sopra: il tavolo dei relatori, da sinistra Cisilin, Spreafico, Favero, Azzi e Minelli.

Il Presidente della Commissione Centro Studi Mariano Spreafico che riveste anche il ruolo di Presidente della Servizi Ana, ha donato in anteprima a Favero, la cravatta del Centenario della Grande Guerra.

debito con i soldati Caduti, noi siamo i loro eredi».

L'incontro si è concluso con una breve relazione sul Museo storico degli Alpini del Doss Trent, da parte di Luciano Rinaldi.

Una giornata ricca di contenuti che

crediamo abbia soddisfatto tutti, la Commissione Centro Studi e, cosa più importante, i Referenti. Non resta ora che rimbocarsi le maniche e continuare, con rinnovato vigore, a perseguire l'insegnamento dei nostri Padri fondatori.



GLI ALPINI: DALLA STORIA AL MITO

Un futuro pieno

Il 29 ottobre presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino, si è tenuta la prima delle cinque conferenze organizzate dall'Associazione Nazionale Alpini per ricordare il Centenario della Grande Guerra. Sotto la regia di Massimo Bernardini, si sono alternati gli interventi dei professori Nicola Labanca e Paolo Pozzato e del dottor Pierluigi Scolè.

I relatori hanno determinato le ragioni legate alla nascita del mito degli alpini, attraverso i resoconti e la cronaca dei fatti d'arme del 16 giugno 1915, giorno della presa del Monte Nero.

La creazione di uno spirito di Corpo, la Compagnia come unità minore, l'au-



Da sinistra: Pozzato, Bernardini, Scolè, Labanca, Favero e il gen. Berto.



di storia

tonomia, l'agilità, la perseveranza, la determinazione, il reclutamento territoriale furono i punti di forza delle Truppe Alpine che portarono alla conquista del Monte Nero, a nemmeno un mese dalla scoppio della guerra. Un episodio legato a una battaglia che insieme a molti altri, hanno condotto all'affermazione di una realtà di pace quale è oggi l'Ana. Una unicità che ha avuto la sua crescita esponenziale solo nel secondo dopoguerra: risposta sociale e pacifica a decenni segnati da guerre sanguinose e ideologie impazzite. Una realtà che oggi conta oltre 350mila soci e decine di migliaia di sostenitori, un vero e proprio fenomeno storico.

Il dottor Bernardini ha riassunto in tre parole lo spirito che anima questa Associazione d'Arma: servizio, dovere, Patria. «Un paese moderno è l'insieme di queste tre parole, filo conduttore della giornata di oggi e degli incontri in programma fino al 2019», ha sottolineato il professor Labanca, soffermandosi sulla sfida che l'Ana ha lanciato a se stessa lasciandosi studiare da giudici imparziali ed esterni come i media e l'ambito universitario, portando la discussione ad un livello scientifico che continuerà fino al 2019, nei maggiori atenei italiani. La prossima conferenza, "1916 la Guerra Bianca sui ghiacciai dell'Adamello" è

Sopra: la platea nella Sala degli Stemma di Palazzo Arsenale a Torino.

in programma nel 2016, seguiranno "1917. Dove sei stato mio bell'alpino. Dalle rocce dell'Ortigara alla battaglia d'arresto" nel 2017 e "1918. Il sacrificio per la vittoria. Monte Grappa" nel 2018. Il progetto pluriennale si concluderà a Milano, nel 2019, con la conferenza dal titolo: "1919. Per non dimenticare. Nasce a Milano l'Associazione Nazionale Alpini". Promuovere i ricordi per continuare ad essere un punto di riferimento nella società di oggi e di domani.

“PROVA” DI CAMPIONATO ANA DI MOUNTAIN BIKE A SAN PELLEGRINO

Due ruote alpine

L'idea e la voglia di organizzare da parte della nostra Associazione un campionato di mountain bike era nell'aria da un po' di tempo, soprattutto perché la specialità piace ed è diffusa in tutte le fasce d'età. Gli alpini di San Pellegrino Terme, per ricordare il loro 85° compleanno, hanno pensato di mettersi a disposizione per realizzarla. Ai tre giorni di cerimonie ufficiali, completate da una rassegna sulla Seconda Guerra Mondiale allestita al Casinò municipale, dalla mostra, dalla sfilata, ecco quindi una bella novità sportiva.

Dopo la decisione della Commissione sportiva nazionale di assegnare al Gruppo di San Pellegrino Terme l'or-

ganizzazione dell'edizione di “prova” del campionato Ana di mountain bike, alpini e amici, in collaborazione con la Commissione sportiva nazionale e la Sezione di Bergamo, si sono messi all'opera con entusiasmo, con impegno e con tutte le preoccupazioni di una “prima”.

Qualcuno potrebbe obiettare che ci sono già tanti altri campionati e trofei legati alla nostra storia e tradizione. Come sappiamo, la sospensione della leva militare obbligatoria ci spinge a cercare nuove strade per attrarre i più giovani, rispettando le finalità associative ben espresse nell'articolo 2 dello Statuto: l'amore per la montagna che significa fatica, il rispetto dell'ambien-

te senza alcun condizionamento, lo sviluppo turistico non deturpante, il mantenimento di sentieri che diversamente sparirebbero, i rapporti tra gli atleti soci, amici, militari in servizio, improntati alla correttezza, alla solidarietà, all'amicizia competitiva.

Possiamo dire che la prima è andata bene: 96 atleti in gara tra alpini, amici, militari. L'auspicio è che si continui inserendo nelle gare nazionali anche questa disciplina sportiva. Se poi qualcuno non vuole rinunciare al timbro di fabbrica, si potrebbe parlare di “alpinbike”! Tenendo presente che il Presidente Ana Sebastiano Favero ha illustri trascorsi da ciclista dilettante su strada, le aspettative si



dimostrano ancora più fondate.

Il grazie per la riuscita va agli atleti, ai collaboratori, ai tecnici sportivi, all'amministrazione comunale, alle forze dell'ordine, ai cuochi del rancio alpino, agli studenti del nostro istituto alberghiero. Gli alpini, gli amici e tutti gli abitanti di San Pellegrino Terme sono riconoscenti all'Associazione per la scelta che ha onorato la nostra cittadina, la valle Brembana e tutta la bergamasca. Grazie per la loro presenza al nostro Presidente nazionale Sebastiano Favero, al Presidente emerito Beppe Parazzini, al Presidente sezionale Carlo Macalli, ai Consiglieri nazionali Mauro Buttigliero e Renato Romano e a tutti i tecnici della Commissione che hanno collaborato. Una menzione a parte per il Consigliere nazionale Antonello Di Nardo, che ha vissuto e condiviso tutti i momenti celebrativi dell'evento e infine a Giorgio Sonzogni che, prima di arrivare agli alti livelli associativi, è stato per 18 anni il Capogruppo del Gruppo di San Pellegrino Terme.

Alberto Giupponi



CLASSIFICHE

Soci ordinari (primi tre classificati, nella foto): 1° Carlo Manfredi Zaglio (Sezione di Brescia), 1:08',27; 2° Davide Dinale (Como) 1:11',31; 3° Stefano Bonadei (Bergamo) 1:13'58.

Soci aggregati (primi tre classificati): 1° Claudio Zanoletti (Bergamo) 0:45',54; 2° Natale Bettineschi (Vallecamonica) 0:47',07; 3° Mario Nava (Bergamo) 0:50',52.

Sezioni (prime cinque classificate): 1ª Bergamo 1068 punti; 2ª Salò 682; 3ª Torino 524; 4ª Cuneo 384; 5ª Brescia 295.



PRESENTATO A VERONA L'IMPORTANTE SVILUPPO NELLA P.C.

Arrivano i droni

Nel processo di miglioramento e sviluppo della propria capacità operativa in risposta alle emergenze, la Protezione Civile Ana non può interrompere il collegamento con l'evoluzione della tecnica. La ricerca di strumenti che possano accrescere l'operatività e la protezione dei volontari è un processo che ci vede quotidianamente impegnati. È per questo che i Sistemi di Aeromobili a Pilotaggio Remoto (Sapr), cosiddetti "droni", rappresentano il nostro ultimo obiettivo.

Lo scorso 13 novembre al Circolo ufficiali in Castelveccchio, a Verona, è stato presentato alla stampa l'ultimo nato, alla presenza di numerose e qualificate autorità e di tanti volontari che hanno contribuito alla realizzazione del progetto.

Nel perseguire questo ambizioso progetto di ricerca la Sede Nazionale si è avvalsa della collaborazione tecnica della Sezione Ana di Verona che conta, tra le fila, esperti in materia e che è stata scelta come centro di riferimento per la formazione e l'addestramento dei volontari di questa nuova specialità. Un drone di 12 chili ha un'autonomia di 30 minuti e con i suoi otto motori



Il coordinatore della P.C. Ana Bonaldi e i suoi collaboratori osservano il nuovo drone.

raggiunge una velocità di 90 km/h. È un attrezzatura che può funzionare anche con due motori fuori uso e in condizioni meteorologiche avverse, peculiarità che aumentano la sua affidabilità. Quello in dotazione alla nostra Protezione Civile ha ottenuto la certificazione dell'Ente Nazionale Aviazione Civile ed è già stato collaudato. Per ora si tratta un unico apparecchio, entrato in servizio in via sperimentale dallo scorso luglio.

Le immagini ad alta definizione che la telecamera registra possono essere visualizzate anche su iPad e smartphone e la connessione tra macchina e operatore è possibile fino a 2,5 chilometri di distanza. Il drone è pensato per essere modulare e modificabile in base alle esigenze e il suo impiego si affian-

ca a quello dei velivoli ad ala fissa. «Potrà muoversi in luoghi pericolosi per volontari e operatori, per individuare situazioni di pericolo, di catastrofi naturali e, soprattutto, intercettare la presenza di persone disperse anche in condizioni climatiche avverse», ha spiegato Aurelio La Monica, responsabile per la sicurezza del reparto volo della Sezione di Verona.

Giuseppe Bonaldi, coordinatore nazionale della Protezione Civile Ana, ha ricordato che in Italia ci sono 13.500 volontari dell'Associazione, impegnati nelle diverse specialità e questo nuovo reparto può rappresentare un motivo di richiamo per tanti giovani. L'obiettivo dell'Ana è quello di ampliare il progetto a tutto il territorio nazionale, rivolgendosi alle numerose Sezioni che hanno già manifestato interesse per questa nuova tecnologia, facilitando in tal modo interventi più rapidi e capillari sul territorio in caso di necessità. Bonaldi ha ribadito che «esiste una Convenzione dell'Ana con l'Università di Genova per lo sviluppo di queste nuove attrezzature e sarà ancora la squadra droni di Verona a rappresentare il nostro interlocutore tecnico». (g.b.)

Intervento nel piacentino alluvionato



Durante un incontro in Sede Nazionale il referente per la Regione Emilia Romagna, Sergio Pederzini ha fatto il punto dell'intervento della Protezione Civile Ana, lo scorso settembre, nel piacentino devastato da una grave alluvione. Tradotto in numeri l'Ana ha messo sul campo 26 volontari della Sezione Bolognese-Romagnola, 16 di Modena, 18 di Reggio Emilia, 25 di Parma e 43 di Piacenza per un totale di 232 giornate lavorative.

COLLABORAZIONE PER UNA PROTEZIONE CIVILE PIÙ INCISIVA

Ana e Truppe Alpine

È sempre più frequente che componenti dell'Esercito Italiano partecipino alle numerose emergenze ambientali che in Italia, purtroppo, avvengono in modo ricorrente. In funzione di questo presupposto la Protezione Civile Ana ha interloquuto con le Truppe Alpine per comprendere le modalità d'intervento di ciascun soggetto e sviluppare una migliore collaborazione.

Il primo passo per mettere all'opera questo progetto è stata la visita il

20 ottobre scorso a Motta di Livenza – principale deposito della Colonna Mobile Ana – del comandante delle Truppe Alpine gen. Federico Bonato, del comandante della Julia gen. Michele Risi e del col. Salvatore Gismondo, accolti dal Presidente dell'Ana Sebastiano Favero e dal Presidente della Commissione nazionale di P.C. Antonio Munari.

Nell'occasione il coordinatore nazionale Giuseppe Bonaldi ha illustrato sinteticamente la struttura della nostra

Colonna Mobile e le modalità operative d'intervento, coordinate con il Dipartimento nazionale. Orazio d'Incà, coordinatore e responsabile del deposito, ha intrattenuto gli esperti con informazioni sulle attrezzature, pronte all'utilizzo in caso di emergenza.

La visita si è conclusa presso la sede del Gruppo di Motta di Livenza dove sono state esplorate e definite le possibili forme di cooperazione tra Ana e Forze Armate. (g.b.)

Fuoristrada con gli alpini



I fuoristrada in azione e la foto ricordo al termine dell'addestramento.

La Protezione Civile Ana ha chiesto al Comando Truppe Alpine di Bolzano e al 6° reggimento alpini di Brunico di addestrare alcuni volontari Ana all'uso di fuoristrada in ambienti difficili.

L'apprendimento nella sede logistica di San Candido è iniziato con un interessante approccio teorico e didattico in aula, finalizzato alla conoscenza dei dettagli tecnici sulle sospensioni, la catena cinematica, gli schemi di trasmissione, i pneumatici, la posizione di guida corretta, l'aderenza, l'impostazio-

ne delle curve, i comportamenti sovra sotto-sterzi, la frenata, il superamento di ostacoli in fuoristrada e tutte le altre innumerevoli situazioni di guida.

La seconda parte del corso, costituita dalle prove pratiche, si è svolta a Villabassa, nelle piste di addestramento idonee a simulare situazioni più complesse che possono presentarsi nel corso della reale operatività di protezione civile. L'attraversamento di corsi d'acqua e le attività notturne in ambienti particolarmente ostici hanno messo a dura prova i piloti Ana che, alla fine, han-

no superato tutti con profitto l'esame finale.

Alla settimana di corso hanno partecipato con entusiasmo 15 volontari provenienti dalle Sezioni Abruzzi, Alessandria, Carnica, Casale Monferrato, Firenze, Luino, Modena, Novara, Piacenza, Vicenza e Varese. Da parte della Sede Nazionale è stato richiesto ai partecipanti di diffondere i principi acquisiti agli altri volontari che all'interno delle Sezioni sovrintendono gli automezzi, in attesa che questa positiva esperienza possa essere ripetuta.

Il col. Romanin al 2° Alpini



Il colonnello Paolo Romanin è subentrato al colonnello Fabrizio Recchi al comando del 2° Alpini. Alla cerimonia, svolta presso la caserma Vian, era presente il generale Franco Federici, comandante della Taurinense e le autorità civili e militari della città e della provincia di Cuneo. Nell'anno di comando del Colonnello Recchi, il

2° reggimento alpini è stato impiegato, tra febbraio e settembre, nell'operazione "Strade Sicure", in concorso alle forze di pubblica sicurezza, per la vigilanza del cantiere Tav di Chiomonte. Il col. Romanin proviene dal Centro Addestramento Alpino di Aosta, dove ha comandato nell'ultimo biennio il reggimento di addestramento.

È stato sciolto il Vicenza

In ottemperanza ai provvedimenti di revisione dello strumento militare, il 2° reggimento artiglieria terrestre Vicenza, guidato dal col.



Daniele Loconzolo, è stato sciolto il 23 giugno scorso, dopo 106 anni di storia. La cerimonia è avvenuta a Trento nella caserma Pizzolato, alla presenza di autorità civili e militari. Dal 1997 il Reggimento non era più inquadrato nelle Truppe Alpine. Nella sua storia gloriosa partecipò alla Campagna di Grecia, dove si guadagnò una Medaglia di Bronzo al V.M. e alla Campagna di Russia, dove fu insignito della massima onorificenza, la Medaglia d'Oro al V.M. La bandiera di guerra del reparto è ora conservata al Sacriario delle Bandiere al Vittoriano.

Al col. Sedia il comando del 9° Alpini



Il col. Antonio Sedia è il nuovo comandante del 9° Alpini; la cerimonia di cambio con il col. Iacobucci è stata celebrata alla caserma Pasquali, a L'Aquila, alla presenza del gen. B. Franco Federici, comandante della Taurinense e di numerose autorità civili e religiose.

Nel biennio di comando del col. Iacobucci il 9° è stato impegnato in numerose attività di addestramento in montagna, sul Gran Sasso, in Maiella e sul Velino Sirente; ha continuato l'operazione "Strade Sicure" a Napoli, Torino, Terni e L'Aquila dove lo scorso maggio ha fornito supporto logistico alla manifestazione e all'allestimento della Cittadella militare, in occasione dell'Adunata nazionale.

Il col. Iacobucci andrà allo Stato Maggiore dell'Esercito a Roma, mentre per il col. Sedia si tratta di un ritorno nel capoluogo abruzzese, dove ha comandato il battaglione L'Aquila.



TORNA A SPLENDERE LA CASERMA IN VAL VENY

Quel Fior di Roccia

Ordini precisi, riecheggiati dalle pareti rocciose e scoscese. Passi scanditi. Picchetto e alzabandiera. Sotto un cielo azzurro intenso e terso, il cortile della “Fior di Roccia” in Val Vény (Valle d’Aosta) è tornato, seppure per un giorno, agli antichi splendori. Un’atmosfera che, siamo certi, ha suscitato commozione in più d’uno dei presenti.

La stessa commozione percepita quando è stata riaperta la caserma per una visita alle stanze rimesse a nuovo, ai pavimenti lucidati, agli arredi eleganti ma non frivoli. È il risultato di oltre 6.000 ore di lavoro di quasi 100 persone; alpini orobici che hanno ristrutturato il piano terra dell’edificio principale, casa per molti ragazzi negli anni della naja obbligatoria; rifatto il tetto, messo stufe a pellet in ogni stanza ricavata nel camerone centrale della costruzione.

«Un esempio unico di collaborazione

in Italia, che ci si augura possa essere seguito anche in futuro aprendo una via per il recupero della nostra storia», ha commentato il comandante delle Truppe Alpine gen. C.A. Federico Bonato. Una collaborazione nata tra Esercito, Croce Rossa Italiana e Sezione Ana di Bergamo che ha restituito un pezzo di storia a queste mura finora silenziose sotto il Monte Bianco, che torneranno ad animarsi grazie anche alle iniziative in programma.

«L’idea è quella che possa servire ai Gruppi, ai volontari per le esercitazioni di protezione civile, o per i campi scuola dedicati ai ragazzi» ha spiegato Carlo Macalli, Presidente della Sezione Ana di Bergamo.

Quella della “Fior di Roccia” è una delle tante iniziative avviate sotto l’egida della Sede Nazionale dell’Ana, rappresentata dal Presidente Sebastiano Favero che ha espresso parole di inco-

raggiamento e ringraziamento a quanti si sono prodigati «nel testimoniare lo spirito alpino, che permette di raggiungere, oggi come ieri, obiettivi per altri impensabili, con l’intento di trasmetterlo alle generazioni future non soltanto con le parole ma con i fatti. Fatti che sono qui davanti a noi, in tutti questi cappelli alpini che oggi ci hanno accompagnato fin quassù e che da qui sapranno ripartire per altre sfide».

Parole che i 500 alpini presenti hanno sottolineato con grandi applausi. L’attesa era di visitare l’interno: non appena tagliato il nastro tricolore, tutti hanno ordinatamente invaso i locali, commentando entusiasti il risultato delle fatiche. Ora non resta che dare il via alle iniziative.

La “Fior di Roccia” non aspetta altro che tornare ad ascoltare il vociare alpino tra le sue mura.

Daniele Bernabei

AL COMITATO MONUMENTO-FARO JULIA
IL PREMIO PATROCINATO DALL'UNESCO

La Colomba della Pace al Bernadia



Il prefetto di Deutschlandsberg Theobald Müller e il sindaco di Alling Friedrick Roeder consegnano il premio a Roberto Cenedella.

Questa bella storia è una riprova della grande forza di coinvolgimento delle manifestazioni alpine. Nel 2012 alle celebrazioni al monumento-faro sul monte Bernadia le penne nere invitarono le rappresentative di Austria e Germania, presenti rispettivamente con i sindaci di Lannach e Alling e il prefetto austriaco di Deutschlandsberg. Gli austriaci, molto colpiti dalla celebrazione, avevano fatto un'ottima pubblicità in patria, destando la curiosità di vari Comuni e associazioni; anche in Germania avevano chiesto di essere informati se un'analogha manifestazione fosse stata riorganizzata.

Quale migliore occasione per un incontro se non quella del 57° raduno alpino al Monte Bernadia, nel centenario della Grande Guerra. Il Comitato monumento-faro "Julia" ha quindi riproposto una manifestazione a carattere internazionale, riunendo nuovamente vincitori e vinti della Prima Guerra Mondiale. In chiusura di cerimonia i rappresentanti delle delegazioni straniere hanno consegnato al Presidente del Comitato e Capogruppo dell'Ana di Nimis Ro-

berto Cenedella la Colomba della Pace "Collage United Nations Award", in segno di amicizia tra i popoli e di apprezzamento per l'intenso lavoro svolto (solo quest'anno sono state 1.300 le ore lavorate).

Per dare un'idea dell'importanza del premio, si pensi che in 30 anni è stato assegnato a persone, enti e associazioni che si sono distinte a livello internazionale nel campo della solidarietà e dello scambio interculturale tra le nazioni. Nelson Mandela, Mikail Gorbaciov, il Dalai Lama, Lech Walesa, "Medici senza frontiere", "Amnesty International", Angela Merkel, Wolfgang Schauble, sono solo alcuni tra i tanti che hanno custodito la Colomba della Pace per tre mesi, periodo in cui l'Unesco la affida al premiato.

Cenedella ha presentato con orgoglio il prestigioso riconoscimento al sindaco di Tarcento Celio Cossa, anch'egli alpino, illustrandone la storia e i particolari. Nell'occasione ha anche ringraziato e ha voluto condividere il premio con quanti ogni anno prestano la loro opera volontariamente a sostegno della storica manifestazione.



Raduno del Cividale il 9 e 10 gennaio

Il 20° raduno del battaglione Cividale, in calendario il 9 e 10 gennaio 2016, è organizzato dall'Associazione Fuarce Cividat e dalla Sezione Ana di Cividale.

Sabato 9 gennaio

Chiusaforte: ore 10,30 appuntamento al Municipio e formazione del corteo per il monumento ai Caduti del btg. Cividale; 11,15 sfilata fino alla caserma Zucchi; 11,30 attività storico-culturale al teatro. Cividale del Friuli: ore 17,30 assemblea annuale dei soci dell'Associazione Fuarce Cividat presso l'ex chiesa di San Francesco; 18,30 deposizione di una corona al monumento ai Caduti di via Marconi; 20,45 serata corale e storica alla ex chiesa di San Francesco.

Domenica 10 gennaio

Cividale del Friuli: ore 9,30 deposizione di una corona al monumento ai Caduti dei btg. Cividale, Val Natisone e Monte Matajur e corteo fino alla piazza del Duomo per l'alzabandiera; a seguire, Messa in Duomo e al termine, ammassamento in Piazza della Resistenza; 11,30 sfilata lungo le vie cittadine fino all'interno della caserma Francescato, sede dell'8° Alpini; onori ai Caduti e rintocchi della campana; 13 rancio alpino (su prenotazione); 15,30 concerti delle fanfare alpine nelle piazze di Cividale; 16,30 ammainabandiera in piazza del Duomo.

Per informazioni:

www.battaglionequividale.com

mar. Franco Lai (segretario associazione Fuarce Cividat), cell. 338/4532475; Sezione Ana di Cividale, nr. 0432/732808.

Auguri ai nostri veci



I 102 ANNI DI "NÈLA"

Il Gruppo di Puegnago del Garda, Sezione di Salò, si è stretto intorno al vecio Giovanni Leali (Nèla, come viene chiamato in paese) che ha raggiunto il traguardo dei 102 anni. Iscritto all'Ana sin dal congedo nel 1936, ha un chiodo fisso, il rinnovo annuale della tessera. Decimo di quattordici figli ha sempre vissuto in modo schivo e riservato, da uomo senza grosse pretese, generoso, soprattutto verso i suoi alpini che lo adorano. La figlia è madrina del Gruppo. Alla fine del piccolo rinfresco preparato per l'occasione, fissando il suo cappello, ha dato appuntamento a tutti per il prossimo 103° compleanno. Che dire... tanti auguri carissimo Nèla!



LE 96 PRIMAVERE DI DINO

In occasione della festa per il 96° compleanno del reduce dal fronte francese Dino Lori, gli alpini dei Gruppi di Felino e Tizzano, Sezione di Parma, hanno consegnato a Dino un attestato di benemeranza. Eccolo circondato da amici e familiari.



FESTA PER I 95 ANNI DI PIERINO...

Il Gruppo di Capizzone, Sezione di Bergamo, ha festeggiato il compleanno del suo reduce Pierino Bugada (classe 1920). Inquadrato nel battaglione alpini Tirano, ha combattuto sul fronte occidentale, e ha partecipato alle Campagne di Grecia-Albania e di Russia, per poi finire prigioniero in Germania. Il Gruppo gli ha donato un quadro con inserito il suo foglio matricolare, recuperato all'archivio di Stato di Bergamo. Nella foto è tra il Capogruppo Andrea Bugada e il sindaco.



... E PER I 95 DI GUGLIELMO

Guglielmo Tavelli, del Gruppo di Ponte in Valtellina, Sezione Valtellinese, ha festeggiato il 95° compleanno. Per l'occasione gli è stato donato un quadro con foto degli iscritti e il gagliardetto del Gruppo con dedica. Guglielmo, che era sottotenente della Julia, 3° reggimento artiglieria alpina, fece l'istruttore delle reclute in partenza per il fronte russo.

I 90 ANNI DI ELIO, ALPINO "DOC"

Il Gruppo di Salò ha festeggiato nella sua sede i 90 anni del socio Elio Franco, già Capogruppo e segretario, nonché rifondatore della Sezione nel 1946 e in seguito vice Presidente sezionale. A stringersi intorno a lui anche il sindaco Giampiero Cipani, oltre agli amici di sempre Fabio Pasini e Sergio Moroni. Va ricordato che Elio Franco ha contribuito in modo determinante alla nascita del periodico di Gruppo "Alpini a Salò" e della testata sezionale "Monte Suello". Davvero un Alpino con la "A" maiuscola!



Idee regalo per Natale



**POLO COTONE
CENTENARIO**
€ 25,00



**FELPA COTONE
CENTENARIO**
€ 39,00

**CAPPELLINO
CENTENARIO**
€ 10,00



**BOCCALE DA
BIRRA IN VETRO**
€10,00



**FELPA
IN COTONE**
€ 39,00



**FELPA COTONE
SCRITTA "ANA"**
€ 49,00



**POLO
IN COTONE**
€ 25,00



**PENNA USB
4 GB**
€ 15,00



**CINTURA
CANAPA**
€ 12,00

Questi prodotti possono essere acquistati dalla SARTORIA SCHIAVI, partner ufficiale dell'Ana, tel. 0523878060, fax 0523874201, www.shop.sartoriaschiavi.com, ordini@sartoriaschiavi.com
L'abbigliamento è disponibile anche nelle taglie da bambino.



3 ANNI DI GARANZIA!

ANCHE PER LEI

**REGALA PER NATALE
L'OROLOGIO ORIGINALE
DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE ALPINI**

A SOLI 69 EURO

**INFORMAZIONI ED ORDINI
393 288 288 2**

SCONTI SPECIALI
PER SEZIONI
E GRUPPI

WWW.OROLOGIODEGLIALPINI.IT
ORDINI@OROLOGIODEGLIALPINI.IT



DISPONIBILE ANCHE PER SIGNORA!

Ecco alcune belle idee per i regali di Natale, tutti rigorosamente alpini e con il logo dell'Ana! Tra i prodotti ufficiali c'è la nuova cravatta in seta del 96° dell'Associazione in vendita al prezzo di 25 euro, Iva compresa – codice articolo C96 e quella del Centenario della Grande Guerra in edizione limitata (25 euro – codice C100). Due le novità: il foulard del Centenario della Grande Guerra, sempre in seta, cm 90x90, 55 euro (codice F100) e la pochette del Centenario, cm 32x32, a soli 15 euro (codice P).

Sono disponibili anche tutti gli altri prodotti, in particolare il berretto invernale in lana e i cappellini nelle versioni in cotone e in pile con il paraorecchie. Le richieste dei soci per l'acquisto dei prodotti devono essere fatte alla Sezione di appartenenza. La lista completa è su www.ana.it

Per informazioni:

Servizi Ana s.r.l.,
tel. 02-62410219,
fax 02-6555139,
serviziana@ana.it





Caserma Huber di Bolzano: dopo 50 anni l'incontro degli artiglieri del gruppo Verona fra le mura di quella che fu la loro casa per un anno.



Dopo 55 anni Clateo Castagnini e Francesco Vitali si sono riabbracciati. Erano al btg. Edolo, 50ª compagnia. Bravi... e dūr per dūr!



Si sono incontrati ad Aosta a 50 anni dal congedo dopo un'attenta ricerca su internet. Sono il col. Romano Campana - allora capitano - e il suo attendente Loreto Bove di Luco dei Marsi (L'Aquila). Hanno ricordato la naja in una bellissima giornata, trascorsa insieme alle rispettive famiglie.



Raduno degli Auc del 60° corso di Aosta, in una bella foto scattata sotto la campana di Rovereto.



A 50 anni dal 6° corso Acs di Aosta, alcuni allievi si sono ritrovati a Conegliano. Per il prossimo incontro contattare Ildo Baiesi, cell. 338/2246757.



Un bel gruppo di alpini paracadutisti del Monte Cervino del 2º/74 si sono ritrovati lo scorso anno per festeggiare il 40º dalla chiamata alle armi. Chi non c'era è pregato di contattare Ruggero Randon, cell. 348/5286927, in vista dei prossimi incontri.



I "ragazzi" del 5º/87 si sono ritrovati al raduno del btg. Tirano insieme al loro tenente, dopo 26 anni. Da sinistra: Arlati, Vacis, Denova, Bonaccina, ten. col. Galizia, Teoldi.



A 22 anni dal congedo un gruppetto di alpini del 4°/91, 6° reggimento alpini, si sono dati appuntamento alla caserma Lugramani di Brunico: ringraziano gli ufficiali che hanno permesso loro di visitarla. Per un prossimo incontro contattare Freddi, cell. 338/8679691 oppure Bregoli al cell. 335/6821272.



Si sono ritrovati a Bagnatica (Bergamo) 58 anni dopo il servizio militare svolto a Malles Venosta nel btg. Tirano... come dire, mai tardi! Per contatti e per i futuri incontri chiamare Lino Rossi al nr. 035/680236.



Ad Azzano San Paolo si è svolto il primo raduno del btg. logistico Tridentina, anni 1994/1995. Per i prossimi incontri, aperti a tutti, contattare Alessio Marini, cell. 347/6743337, alessiomarini75@gmail.com, oppure Mauro Bettoni, cell. 338/8260682, maurobettoni@tiscali.it



Incontro a La Thuile, dopo 50 anni, dei commilitoni della 41ª compagnia del btg. Aosta.



Nel 1965 erano alla Smalp di Aosta, 8° corso Acs. Si sono ritrovati dopo 50 anni a Malo (Vicenza). Da sinistra: De Benedetti, Ortolan, Motta, Zambon, Marangon, Gaggero, Foletto, Panizzon.



A 52 anni dal congedo, un gruppo di alpini del 7° reggimento, 64ª compagnia del btg. Feltre, di stanza alla caserma Zanettelli, si sono incontrati a Peschiera del Garda presso il Santuario della Madonna del Frassino. Per contatti Bruno Dalla Valle, nr. 0445/740788, cell. 338/1505062, e-mail: brunodallavalle@gmail.com



A 50 anni dal Bar, svolto a L'Aquila, si sono ritrovati durante l'ultima Adunata nazionale. Da sinistra: Sergio Antoniazzi, Giovanni di Marzio, Vincenzo Di Mascio e Antonio Meneghello.



Presso la "casa degli alpini" di Preganziol (Treviso) si sono incontrati gli Auc formatisi presso la Scuola Militare Alpina di Aosta. Squisita l'accoglienza del Capogruppo Bruno Torresan (77° corso), buona la partecipazione, organizzata con il solo passaparola: ben 31 i presenti, dai più anziani (Agrimi, 17° corso), al più giovane (Rizzo, 173° corso). I corsi presenti erano il 48°, 64°, 66°, 75°, 77°, 78°, 84°, 86°, 87°, 99°, 100°, 101°, 108°, 110°, 137°, 168°. L'impegno è di ritrovarsi nel 2016, ancora più numerosi.



A più di vent'anni dal congedo molti allievi del 150° corso Auc di Aosta, si sono ritrovati a Verona in occasione del raduno del Triveneto del 2014. Per contatti: gruppo facebook "150° corso Auc", oppure scrivete a: a.giuliani@tiscali.it



In occasione del 25° di fondazione del Gruppo di Airuno, Sezione di Lecco, si sono ritrovati a 60 anni dal congedo, gli allievi del 5° corso Asc di Aosta. Insieme al gen. Pier Giorgio Canavero, al tempo loro ufficiale.



Gli alpini della fanfara della Julia, 3°/73, si sono ritrovati per una rimpatriata a 40 anni dal congedo. Da sinistra: Ramella, Fila, Sibona, Guerra, Revalor, Morgante, Faccin.



Si sono ritrovati dopo 50 anni all'Adunata del Triveneto. Da sinistra: Giuseppe Marzari, Aldo Jacuzzi, Vittorio Morandi: tutti del battaglione Bassano.



Ivano Benvenuti, Presidente della Sezione di Gemona e Carlo Di Cola di Trasacco, si sono ritrovati dopo 50 anni all'Adunata de L'Aquila. Erano artiglieri del gruppo Belluno a Tarvisio.



Erano ad Aosta alla Sma, 11° corso Asc, 1957. Gian Maria Carminati e Cherubino Pinoli, si sono ritrovati dopo 58 anni al raduno di Passo San Marco.



Quarantatré alpini del 1°/65, btg. Val Brenta, caserma Druso, si sono ritrovati a San Candido dove, 50 anni prima, avevano fatto la naja. Ai 43, se ne sono poi aggiunti altri 21, di altri contingenti. C'era anche il ten. col. Vincenzo Caruso, l'allora comandante della 274ª compagnia. Per i prossimi incontri contattare Gianfranco Fagioli, cell. 334/8920829.



Si sono incontrati dopo 49 anni! Sono Bruno Allione, Angelo Molinari, Aldo Tomatis, della 43ª compagnia del btg. Aosta. Ma uno tra loro si è dimenticato il cappello!



Carlo Pandini, detto "Carli", del Gruppo di Bariano (Bergamo) ed Elio Cimini del Gruppo di Opi (L'Aquila) si sono congedati nel 1962 dopo aver prestato servizio nel 6° Alpini a San Candido. L'incontro, dopo 53 anni, è avvenuto all'Adunata de L'Aquila.



Un incontro casuale (ecco perché sono senza cappello) e molto emozionante quello avvenuto nella splendida cornice del soggiorno alpino di Costalovara, tra Renzo Bernini e Avelino Semenzin. Erano insieme, 52 anni fa, nella compagnia Genio pionieri Julia presso la caserma Zavattaro di Udine.



Btg. Bassano a San Candido nel 1963. È qui che nasce una grande amicizia, quella tra Dino Iachemet (a sinistra) e Fiorello Roncolato: non si sono mai persi di vista e hanno immortalato il loro incontro a 50 anni dal congedo.



Bruno Vettori del Gruppo di Villazano e Sergio Vantini, entrambi naja nel 21° raggruppamento alpini d'arresto, si sono ritrovati dopo 50 anni al raduno di Passo Fittanze.



Dopo 60 anni hanno potuto riabbracciarsi Odino Tonietto (a destra) e Cirillo Monegato. Erano commilitoni nel btg. Tolmezzo dell'8° Alpini di stanza alla caserma Cantore.



Nel 1965/66 erano insieme nella fanfara della Julia. Si sono ritrovati a L'Aquila dopo 50 anni dal congedo e cercano altri commilitoni. Sono: Valerio Del Vecchio (tromba), cell. 349/2183154, Luigi Paccasassi (bombardino), nr. 0736/801336 e Silvano Giunzioni (mazziere) cell. 335/5335527.



Pier Luigi Bondioli, Dante Scarsella e Angelo Di Edoardo, del 9° Alpini, si sono rivisti dopo 52 anni all'Adunata a L'Aquila.

CAR DI BOVES NEL 1968



Ecco la 5ª squadra del 2°/68 al Car di Boves. L'artigliere Pietro Viero del Gruppo di Villaraspia, Sezione di Marostica, a 46 anni dal congedo cerca i suoi commilitoni che ricorda con piacere. Rammenta alcuni nomi: Righini, Roncassaglia, Da Rold, Corso, Dalla Putta. Scrivere a lucia.viero@gmail.com

CAR A CUNEO NEL 1968



Giuseppe Indovino, cell. 349/5051748, cerca i commilitoni del Car di Cuneo, caserma Cesare Battisti, 1°/68: il caporal maggiore si chiamava Bergamaschi. Chi si riconosce contatti Giuseppe Indovino (indicato dalla freccia), cell. 349/5051748.

CAR A BOVES NEL 1966



Nel foto la 12ª squadra, nel 1966 durante il Car a Boves. Chi si riconosce chiami Silvio Forlin al nr. 0439/709101.

ARTIGLIERI DEL 6°



Giovanni De Cassan, 6° artiglieria da montagna, Gruppo Lanzo, cerca i commilitoni ritratti nella foto scattata a Belluno nel 1966, in occasione del congedo dello scaglione 2°/65. Chi si riconosce contatti De Cassan al cell. 329/1285343.

CIMA RUTOR 1967



La foto è stata scattata a cima Rutor (3.486 m), nell'ottobre 1967: erano gli alpini del 4° reggimento, corso esploratori, comandato dal ten. Urbica. Chi si riconosce chiami Raffaele Guiot (evidenziato dal cerchio), socio del Gruppo di Fenestrelle, Sezione di Pinerolo, al cell. 334/3575572.

ARTIGLIERI DEL CONEGLIANO



Renato Arossa cerca i commilitoni del 3° reggimento artiglieria da montagna, gruppo Conegliano, 13ª batteria, nel 1969. La foto è stata scattata al campo estivo durante l'attraversamento del Passo del Ciaï. Chiamare Arossa al cell. 334/3320151, oppure al nr. 0141/34281.

SAN GIORGIO A CREMANO 1965



Scuola specializzati trasmissioni di San Giorgio a Cremano, corso 3°/65. Riccardo Bertoli (primo a destra in seconda fila) vorrebbe incontrare i commilitoni della foto. Contattarlo al cell. 333/2427267.

GIURAMENTO A L'AQUILA NEL 1966



Giorgio Bovo vorrebbe rintracciare gli amici nella foto. Alcuni nomi: Zenarola, Ottelli, Tosin, Cassan, Gianni, Ferroli, Tion, Ganeo, Grattarola. Chi si riconosce contatti Bovo al cell. 346/6772364.

7° ALPINI A BELLUNO



Alpini del 7° reggimento, gruppo autisti alla caserma Salsa di Belluno negli anni 1968/1969. Per organizzare un incontro contattare Roberto Papais, cell. 347/4816728 - papaisroberto@virgilio.it

CAR A CUNEO NEL 1966



Sergio Giovanni De Togni cerca i commilitoni della foto con lui durante il Car a Cuneo nel 1966. Scrivergli all'indirizzo e-mail: giannisergio@gmail.com

VAL DI GARES, BAITA CAOZ



Estate 1975, 64ª compagnia del btg. Feltre: ristrutturazione della baita Caoz in Val di Gares (Belluno). Chi si riconosce contatti Ezio Tancon, indicato dalla freccia, al cell. 340/1729088.

BTG. TOLMEZZO NEL 1976



Alpini del 3°/75, 72ª compagnia, btg. Tolmezzo di stanza a Venzone. Walter Cimarosti cerca i commilitoni in parte ritratti nella foto, scattata a Vaiano (Prato) tra marzo e aprile 1976. Contattare Cimarosti al cell. 348/2440538, walter.cima55@gmail.com

ARTIGLIERI DELL'AGORDO



La 41ª batteria del Gruppo Agordo, schierata con l'allora comandante ten. Nino Geronazzo, nell'inverno 1971. Chi si riconosce contatti Giovanni Dal Canton, cell. 339/6773294, oppure 0439/787384.

SAN CANDIDO 1966



Foto ricordo scattata a San Candido con i congedati del 1966. Vittorino Ottoboni di Badia Polesine, cell. 348/7408078, compagnia comando, reparto autosezione di San Candido (era autista del col. Michele Ferraris) cerca i suoi fratelli di naja.

BOLOGNA 1965



La foto è stata scattata a Bologna nel 1965, davanti alla caserma sede del 40° corso armieri. Se vi riconoscete chiamate Anacleto Colombo al cell. 349/7901534.

VAL MAIRA LUGLIO 1974



Luglio 1974, Val Maira, btg. Aosta 41ª compagnia. Per organizzare un incontro contattare Paolo Valli (indicato dalla freccia), cell. 347/2584049.

COMMILITONI A TOLMEZZO



Giorgio Cozza cerca Pietro Finardi e Vittorio Matera, commilitoni a Tolmezzo nei primi anni '60. Contattare Cozza al cell. 333/2110373, oppure 348/9046957.

CHI SI RICORDA DI SESANA?



Ha fatto la naja a Vipiteno, caserma Menini nel 1968/1969, autista del magg. Libero Tonnel. Se qualcuno si ricorda di Ferruccio Sesana può scrivergli all'indirizzo e-mail: ghinghi.fs@gmail.com, oppure in via per Linzanico, 22 - 23822 Abbadia Lariana (Lecco).

ARTIGLIERI DEL 6° ARTIGLIERIA DA MONTAGNA



Beniamino Sinigaglia cerca i commilitoni del Gruppo Lanzo, 44ª batteria di stanza a Belluno negli anni 1972/1973. Chi si riconosce contatti Sinigaglia al cell. 348/6611908 beniaminosinigliavi@live.com oppure Giorgio Zen, cell. 349/6055265.

BTG. MONDOVI 1972/1973

Btg. Mondovì, 11ª compagnia, caserma Durigoni di Forni Avoltri nel 1972/1973. Giovanni Paolo Dameri cerca i commilitoni, tra questi: Lombardo, Contratto, Barsiglia, Masino, Ferrarese, Del Mastro, Nencini, Bonazza, Orlando, Colombo. Contattarlo al cell. 348/7225629, e-mail: giovannipaolodameri@libero.it

UN APPELLO PER I CONDUCENTI MULI



Nel 1974/1975 Mario Castelli era conducente muli della 51ª compagnia del 5° Alpini, alla caserma Francesco Rossi di Merano. Vorrebbe organizzare una rimpatriata tra tutti i conducenti muli delle compagnie 50ª, 52ª, 110ª. Telefonare al cell. 328/1358500.

SCIATORI DELLA TAURINENSE NEL 1966



Il gen. B. (ris.) Salvatore Parisi, nel 1966 - da sergente maggiore - comandava una pattuglia sciatori della Taurinense. In tutti questi anni è rimasto in contatto soltanto con l'alpino Pier Luigi Langhi: in quel periodo scalarono il Monte Bianco (si trattava di un'esercitazione di 90 alpini rocciatori) e Langhi era il suo secondo di cordata. Ora però, dopo 49 anni, vorrebbe incontrare tutti gli altri componenti della pattuglia, alcuni dei quali sono ritratti in questa foto scattata durante un'esercitazione al Colle Bercia (Cesana). Siete pregati di contattare Pier Luigi Langhi, fraz. Cavaglia Sterna 21 - 13019 Varallo Sesia (Vercelli), nr. 0163/432590.

FOLIGNO 1966



Artiglieri alpini del 2° corso Asc, 6ª e 7ª batteria, Foligno 1966. Per un incontro contattare Orselli al cell. 348/6267051, oppure nr. 0545/61972.

AUTISTI A MERANO

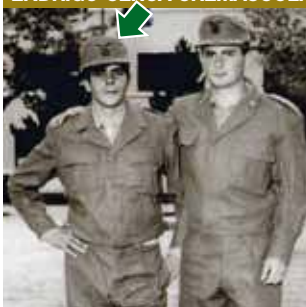
Ermanno Gabusi (cell. 348/7073127) cerca i commilitoni autisti del quartier generale a Merano, scaglione 1°/67 per organizzare un incontro.

DUTTO E GREGORIO DOVE SIETE?



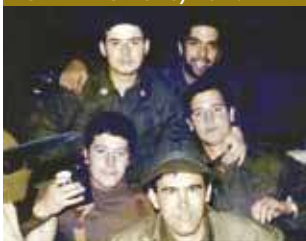
L'artigliere Felice Macilotti (al centro), brigata Cadore, gruppo Agordo, 41ª batteria, desidera contattare i commilitoni Dutto e Gregorio. Chiamarlo al nr. 0444/420037, o scrivergli all'indirizzo e-mail: silvia.macilotti@gmail.com

ENDRIGO CERCA CREMASCOLI



Adriano Endrigo, 3°/66, 11° rgpt. alpini d'arresto di stanza a Ugovizza, cerca un suo commilitone di cognome Cremascoli, forse di Piacenza o dintorni. Nel 1967 erano di guardia nella polveriera di Pietratagliata. Contattarlo al cell. 339/6166161.

TOLMEZZO 1975/1976



Ezio Forcella, al centro in basso, cerca i commilitoni che da settembre 1975 a ottobre 1976 erano alla caserma Cantore di Tolmezzo. Per contatti cell. 338/8653691.

1973 CASERMA CECCARONI

Domenico Frattarola, naja alla caserma Ceccaroni di Rivoli, compagnia sussistenza, cerca i commilitoni. Contattarlo al cell. 338/6988854.



A FELTRE NEL 1971/1972



Caserma Zanettelli di Feltre, 43ª batteria del 6° da montagna, comandata dal capitano Mario Rossi, negli anni 1971/1972. Renzo Corazza, primo a sinistra, cerca i due commilitoni della foto. Chiamare Corazza al cell. 336/422070.

FORNI AVOLTRI, CASERMA DURIGONI



Giovanni Anello (cell. 347/1453119) cerca gli amici del 3°/48, brigata Taurinense, naja nel 1968/1969 alla caserma Durigoni di Forni Avoltri (Udine).

ABRUZZI

Restaurato il monumento a San Salvo



Aventitré anni dalla sua realizzazione il Monumento all'alpino che si trova in un'area verde all'ingresso di San Salvo (Chieti), richiedeva una manutenzione straordinaria. Le penne nere locali hanno quindi deciso di avvalersi della bravura del socio Giuseppe Cinalli che, con maestria, ha riportato l'artistica aquila in ferro battuto all'antico splendore. Il manufatto restaurato, ricollocato in cima al monumento, è stato inaugurato con una cerimonia alla

quale hanno partecipato anche alcuni rappresentanti dell'amministrazione comunale che, per garantire il decoro e la visibilità del monumento, hanno assicurato la manutenzione del prato e l'illuminazione. Il Gruppo di San Salvo provvederà invece alla manutenzione ordinaria dell'opera e all'eventuale sostituzione del Tricolore, che resterà perennemente issato.

Gli alpini al monumento restaurato e Giuseppe Cinalli al lavoro sull'aquila in ferro.


ASTI

Casorzo per i Caduti della Grande Guerra



Casorzo, nel cuore del Monferrato, ha reso omaggio, con una toccante cerimonia, agli alpini monferrini caduti nella Grande Guerra. Le penne nere provenienti da varie parti del Piemonte, della Lombardia e perfino da Conegliano, si sono incontrate con gli alpini locali e la popolazione al monumento ai Caduti presso la chiesa di

San Giorgio dove hanno deposto una corona (*nella foto*). Il corteo si è snodato per le vie del centro, accompagnato dalle note della banda "La Tenentina" e ha raggiunto il Salone Verdi per seguire gli interventi del vice sindaco Roberto De Santis, del Presidente sezione di Asti Adriano Blengio e del vice Presidente nazionale Fabrizio Pighin. Nell'occasione è stato inaugurato ufficialmente il Gruppo di Casorzo che annovera già una quindicina di iscritti destinati, si spera, ad aumentare, dato che in paese risiedono molti alpini.

Nel Salone Verdi c'è stato uno dei momenti più toccanti del programma, l'intervento di Aldo Delaude che ha dato voce e corpo alle testimonianze di alcuni dei nostri soldati al fronte. Infine, la celebrazione della Messa nella chiesa parrocchiale, officiata da Padre Tommaso, presente anche il sindaco di Casorzo, Ivana Mussa. Commovente, nel finale, prima della Preghiera dell'Alpino letta dal Presidente Blengio, la citazione di tutti i Caduti casorzesi della Grande Guerra, i decorati (una Medaglia d'Oro, 4 Medaglie d'Argento e 4 Medaglie di Bronzo), ma anche gli altri soldati Caduti in difesa della Patria. Belle note si sono udite anche in apertura della manifestazione nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo Martire, dove il coro Amici della Montagna K2 di Costigliole d'Asti, diretto dal Maestro Francesco Mo, ha dato vita ad un concerto molto apprezzato. Particolare degno di nota, la presenza nel coro di due giovani, segnale di speranza per il futuro di queste manifestazioni.

Roberto De Santis

COLICO

Nuova baita a Musso

Gli alpini di Musso, comune della sponda occidentale del lago di Como, hanno una nuova baita alpina. All'inaugurazione c'erano il Presidente della Sezione di Colico Luigi Bernardi, il Capogruppo di Musso, nonché vice Presidente sezionale Nedo Toffalori e il sindaco Marco Pozzi. La baita è stata realizzata con il contributo economico dei soci del Gruppo e con il sostegno del Comune che ha messo a disposizione il terreno. È stata dedicata a don Carlo Gnocchi - educatore, cappellano militare con la penna nera ed uomo di carità - e al capitano Giovanni Biffi, reduce di Russia con l'Edolo, Medaglia d'Argento al V.M. Biffi che scomparve nel 1996 all'età di 90 anni, era originario di Monza e si era trasferito a Musso integrandosi con gli alpini del locale Gruppo; era frequente testimone alla manifestazione commemorativa della battaglia di Nikola-jewka che si svolge ogni prima domenica di febbraio a Colico. Al taglio del nastro ha partecipato la madrina Emilia Blotto Colturri, socia onoraria del Gruppo, da sempre vicina alle iniziative degli amici alpini.



BOLOGNESE-ROMAGNOLA

Una piazza per gli alpini

Con una solenne cerimonia il Gruppo di Porretta Terme ha inaugurato una nuova piazza dedicata agli alpini. Grande la soddisfazione del Capogruppo Luigi Agostini che ha salutato le tante autorità: il Presidente sezionale Vittorio Costa, il già Consigliere nazionale Fabrizio Balleri, il primo cittadino di Porretta Terme Gherardo Nesti con i sindaci dell'Alta Valle del Reno. Tra i vessilli c'era anche quello della Sezione australiana di Brisbane e i "Fradis Furlans" del Gruppo di Gemona del Friuli con i quali gli alpini porrettani sono gemellati dal 2008. La scelta di dedicare una piazza agli alpini ha molteplici significati: innanzitutto è per ricordare coloro che sono "andati avanti" e i reduci che hanno combattuto sui vari fronti e nelle due guerre mondiali, un impegno che prosegue anche oggi con le Truppe Alpine che operano nei vari scenari d'intervento internazionale. In secondo luogo per dire grazie ai volontari della Protezione Civile Ana, attivi ovunque ce ne sia bisogno, a favore delle comunità colpite da catastrofi. Per tutto questo il comune di Porretta Terme, a nome di tutta la sua popolazione, aggiunge alla sua toponomastica la nuova "Piazza degli Alpini", quale testimonianza ai giovani di oggi e alle generazioni future che questa terra è stata, è, e vorrà essere terra di alpini.



Don Bruno Scapin benedice la nuova piazza mentre il Presidente sezionale Vittorio Costa, il Capogruppo Luigi Agostini e il sindaco Gherardo Nesti tagliano il nastro inaugurale.

DOMODOSSOLA

Un gioiellino sulle nostre montagne



Un'estate calda e afosa spesso rende le previsioni in montagna incerte, soprattutto sopra i duemila. Proprio per non mettere a rischio escursionisti e alpini l'inaugurazione del bivacco al Pian Pumper (a 2.361 metri) è stata rinviata di qualche giorno. Una scelta ricompensata dall'impareggiabile spettacolo che si è potuto godere da lassù: nella piccola conca verde, fra le grigie cime e l'azzurro cielo, c'è una bellissima costruzione in pietra e legno, adorna di tricolori. Ci si guarda attorno, si ringrazia il Signore per tanta bellezza e si pensa al lavoro e all'impegno degli otto alpini del Gruppo di Varzo-Trasquera che in soli quindici giorni hanno realizzato una magnifica costruzione. All'interno l'ambiente è accogliente: mobili, tavolo e panche in legno sono stati realizzati e do-



Gli alpini del Gruppo di Varzo-Trasquera al bivacco di Pian Pumper, in Val d'Ossola.

nati da un esperto falegname, poi ci sono la stufa, luce, gas e otto comodi posti letto. Tutto è pronto per ospitare gli escursionisti di passaggio, per una breve sosta e un po' di ristoro. Dopo la Messa e lo scoprimento della targa, brevi discorsi per ringraziare tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno contribuito alla realizzazione del bivacco. Poi, come si conviene, rancio alpino! Oltre i duemila solo gambe buone o elicotteri possono arrivare: trasportare, cucinare e organizzare non è stato semplice... ma siamo alpini! E quando è ora di tornare a valle, in tanti si

voltano a rimirare, quasi a non volerlo abbandonare, il bellissimo, nuovo gioiellino incastonato tra le montagne.

Giorgio Cimavilla

VERONA

Per la lotta alla distrofia muscolare

Il Gruppo alpini di Chievo, in collaborazione con l'Avoos (anziani protagonisti nel quartiere), in occasione della festa annuale, ha devoluto all'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare di Verona, una quota del ricavato di una sottoscrizione a premi. L'assegno è stato consegnato al presidente Davide Tamellini per aiutare finanziariamente l'Associazione.

Sante Brentegani



MILANO

Storia di un ritrovamento

Ricevo una telefonata dal mio predecessore Giorgio Urbinati: mi informa che, presso il Gruppo di Godiasco, Sezione di Pavia, c'è il cappello alpino del col. Dante Belotti – uno dei personaggi più carismatici per gli alpini milanesi – e che il Gruppo intende donarlo alla Sezione di Milano. Allo stupore segue la curiosità di capire come e perché il cimelio fosse in quel di Godiasco. La storia si perde lontano degli anni quando la famiglia Belotti abitava a Milano: i coniugi Belotti non ebbero figli e quando venne a mancare la signora Ada, all'età di 103 anni, la badante consegnò il cappello alla signora Anna Maida, amica di famiglia, che a sua volta lo diede alla signora Gabriella Percivati, amica degli alpini presso il Gruppo di Godiasco. Ma la storia del cappello non finisce qui, perché il Gruppo di Godiasco è frequentato spesso da Piero Tassan. Vedendo il cappello ed essendo iscritto alla Sezione di Milano, si informa sulla sua provenienza e propone al Capogruppo Andrea Franchi di donarlo alla Sezione meneghina. La cerimonia di consegna è avvenuta nella sala del Consiglio comunale, presenti, tra gli altri, il vice presidente di Milano Carlo Tagliabue e il past President Giorgio Urbinati, accolti dal sindaco di Godiasco Gabriele Barbieri, dal Presidente sezionale di Pavia Carlo Gatti, dal Capogruppo di Godiasco Andrea Franchi e da un nutrito numero di alpini con il past President di Pavia, gen. Abbiati. Dopo la consegna di riconoscimenti a due reduci di 99 e 93 anni, Piero Tassan ha raccontato la storia e le modalità del recupero del cappello. Il cappello del col. Belotti sarà posto a fianco del cappello del Beato don Gnocchi, entrambi protagonisti della guerra in terra russa e in particolare della tremenda ritirata.

Luigi Boffi

Presidente Sezione di Milano

*Un'immagine
del col. Dante Belotti
(Milano, 1898-1971)*



© Pietro Malaoggi



NOVARA

Aiuti per il Libano



Gli alpini di Novara e Domodossola con il col. Quarto e una piccola parte del materiale donato.

Una delegazione di alpini della Sezione di Novara è stata ricevuta alla Caserma Babini di Bellinzago dal comandante dei Dragoni del Nizza Cavalleria, col. Massimiliano Quarto. L'incontro è il frutto di una bella collaborazione, nata mesi addietro, quando il ten. Luca Bertolani ha contattato il Presidente Antonio Palombo per richiedere un aiuto in vista della missione di pace della Taurinense in Libano, impegnata nell'operazione "Leonte XIX" e in particolare per il Nizza Cavalleria che lascerà per la prima volta dal dopoguerra il suolo italiano. Gli alpini hanno donato 25 sedie a rotelle messe a disposizione

da MedicAir e dalla Sezione di Padova, mentre alcuni Gruppi novaresi (Cameri, Bellinzago, Garbagna, Oleggio, Marano, Romentino, Novara) e la Sezione di Domodossola hanno raccolto materiali didattici e sanitari. Gli alpini guidati dal Presidente Antonio Palombo insieme a una delegazione ossolana con il Presidente Giovanni Grossi sono stati ricevuti dal col. Quarto, che li ha ringraziati per il supporto e li ha accompagnati in visita alla caserma: dal museo all'officina, dal poligono al magazzino. Al termine dell'incontro gli alpini hanno ricevuto in dono un crest e un drappo da tromba del Nizza Cavalleria.

VALSESIANA

Nel ricordo della Grande Guerra



sesiana, all'epoca presieduta da Giuseppe Racchetti. L'iscrizione è stata sempre a cuore alle penne nere locali che, per l'occasione, hanno invitato al loro raduno gli alpini di Intra, presenti con il Presidente Gianpiero Maggioni, il vessillo e i gagliardetti di alcuni suoi Gruppi.

Le cerimonie sono iniziate di prima mattina con la posa di una corona d'alloro al monumento ai Caduti in piazza a Scopello, per poi salire ai 1.500 metri dell'Alpe di Mera. Gli alpini sono stati accompagnati dai sindaci dei Comuni della zona e dalle patronesse con il caratteristico costume folcloristico valsesiano. Il corteo (nella foto) ha attraversato l'alpe e ha raggiunto la chiesa della Madonna della Neve sulle note dei musicanti della banda di Scopello-Pila, che ha dimostrato tutta la sua bravura nonostante il percorso non proprio agevole. Approfitando della bella giornata di sole, la Messa è stata

Una splendida giornata di sole e un maestoso Monte Rosa hanno allietato il raduno del Gruppo di Scopello. Nell'anno in cui si commemora il centenario dell'entrata in guerra dell'Italia la ricorrenza è stata particolarmente sentita e partecipata: il ricordo è andato a quanti hanno dato la vita e hanno sopportato privazioni e sacrifici per la Patria. Nell'antico oratorio della Madonna della Neve, all'Alpe di Mera, c'è una lapide che commemora i Caduti alpini del btg. Intra. Fu posata il 2 agosto 1925 dalla Sezione Val-

ta officiata da don Marco all'esterno della chiesa; è seguita la lettura della "Preghiera dell'Alpino" e la deposizione di una corona d'alloro al suono del "Piave" e del "Silenzio", eseguiti dal Capogruppo Fabrizio Gilardi. Gli interventi dei Presidenti delle Sezioni di Intra e Valsesiana si sono sintonizzati sull'importanza di non dimenticare chi ha immolato la propria gioventù per portare a compimento quel progetto di unità nazionale iniziato nell'Ottocento e che si può ritenere concluso proprio con la fine della Grande Guerra.

SICILIA

Rocca Salvatesta il Cervino di Sicilia

Gli alpini del Gruppo di Messina e una delegazione dell'arco etneo hanno scalato la Rocca Salvatesta, a quota 1.340 metri, denominata il "Cervino di Sicilia", ospiti del comune di Novara di Sicilia (Messina). La scalata è iniziata in una giornata nuvolosa e dal clima alpino. Le penne nere, accompagnate dalle guide Emanuele Portogallo e Walter Raccuia, hanno raggiunto il campo base di "Vallon Botte", dove sono state ricevute dal sindaco Girolamo Bertolani e da Liliana Chillè, Presidente della locale sezione del Cai. Meraviglioso il percorso, in particolare l'area boschiva; emozionante la parte finale con la scalata alla Rocca e la cima. Sulla vetta la sosta è stata breve: il "vecio" del Gruppo, Luciano Di Nuzzo ha letto la "Preghiera dell'Alpino" e sono state consegnate le "stelle alpine" alle signore che negli anni hanno sostenuto le attività del Gruppo di Messina. Durante la discesa si sono alzate le nuvole e si è potuto ammirare il maestoso panorama. All'arrivo il sindaco Bertolani ha salutato gli alpini messinesi, il Presidente della Sezione Sicilia Giuseppe Avila e gli altri scalatori, invitandoli su altri sentieri dell'area montana novarese. Il Capogruppo Giuseppe Minissale ha ringraziato per l'accoglienza e in particolare il sindaco, le guide, il Presidente del Cai e la Forestale per l'ottimo lavoro svolto nel ripristino dell'area attrezzata di "Vallon Botte" e del sentiero.



Nebbia in vetta: gli alpini Interdonato, Missinale, Di Nuzzo, Giorgianni e, in secondo piano, il giovane Rocco con il tricolore.



AUSTRALIA – ADELAIDE

Faggionato nuovo Presidente di Adelaide



Il momento del passaggio di consegne tra Davide Innamorati, per 25 anni presidente della Sezione di Adelaide (Australia) e Giovanni Faggionato (a destra). Grazie Davide, un grande abbraccio alpino e... in bocca al lupo Giovanni!



CANADA - HAMILTON

Tradizionale picnic a Welland

Gli alpini del Gruppo di Welland, Sezione di Hamilton, si sono riuniti per l'annuale picnic nel "padiglione dei figli d'Italia" di Casa Dante insieme alle famiglie e agli amici, 165 persone in festa. Nella foto ricordo ci sono quasi tutti i soci di Welland, per motivi di salute mancano solo i più anziani. Il Capogruppo Doro Di Donato mostra con orgoglio i nuovi soci figli di alpini "andati avanti", tutti reduci della Seconda Guerra Mondiale. Da sinistra: Loreto Chiocchio, Dino Di Censo, Angelo Melchiorre, Antonio Zinatelli, Panfilo Guglielmi, Carlo Capostagno. Lo scorso anno si sono iscritti 3 nuovi soci linfa vitale per il Gruppo.



Il Gruppo degli alpini di Welland.



I nuovi soci. Al centro, in ginocchio, il Capogruppo Doro di Donato.



ARGENTINA

Il 4 Novembre a Buenos Aires



Foto di gruppo in occasione della celebrazione del 4 Novembre in Argentina, alla presenza del coro alpino La Plata e del coro sezione di Buenos Aires. Da sinistra: alcuni membri dei cori, il console generale d'Italia a Buenos Aires Riccardo Smimmo, il vice Presidente della Sezione Argentina Roberto Baccanelli, il console generale d'Italia a La Plata Iacopo Foti, l'ambasciatrice d'Italia Teresa Castaldo, l'addetto alla difesa gen. B. Eugenio Matis, il Presidente della Sezione Argentina Fernando Caretti.



GERMANIA

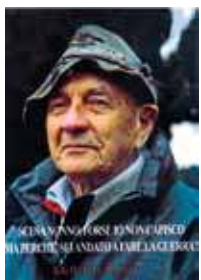
Gara di tiro "Trofeo Colle Ambrogio"



Nel poligono di Esslingen ha avuto luogo la tradizionale gara di tiro, alla quale hanno partecipato i riservisti tedeschi e i rappresentanti di altre associazioni amiche. Regista della competizione è stato il Capogruppo di Stoccarda De Pellegrini che ha accolto il Presidente sezione Sambucco, che ha rimarcato l'importanza di questi incontri in vista del rafforzamento della collaborazione e dell'amicizia tra i Gruppi Ana e le realtà locali. Le coppe, offerte dal socio Mario Fadini, sono state assegnate secondo le seguenti classifiche. **Alpini a squadre:** 1^a Stoccarda II, 2^a Esslingen, 3^a Stoccarda III - **Alpini individuale:** 1^o Ylmaz Geyik (Esslingen), 2^o Giovanni Sambucco (Stoccarda II), 3^o Marco De Pellegrini (Swr. Stoccarda). **Riservisti a squadre:** 1^a Swr. Stoccarda, 2^a Rk. Fellbach, 3^a Gebirgsjager Stuttgart; **riservisti individuale:** 1^o Marek Simon, 2^o Erhard Münzenmaier, 3^o Günther Tallafuss. **Donne a squadre:** 1^a Stoccarda I, 2^a Stoccarda II; **donne individuale:** 1^a Sybille Schade, 2^a Luana Rubino, 3^a Peggy Jäger. Al termine della competizione, Sambucco e De Pellegrini hanno ringraziato tutti per la numerosa partecipazione con un arrivederci al 2016.

biblioteca

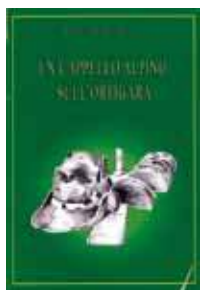
Il Gruppo di Edolo, Sezione Vallecamonica, ha sostenuto con mezzi propri la stampa di due libri scritti dai soci emeriti Ugo Balzari e Riccardo Giudici, il cui ricavato contribuirà alla nascita dell'associazione culturale "Giovanni Battista Adami" e della sua mostra permanente a Edolo.



UGO BALZARI
SCUSA NONNO, FORSE IO NON CAPISCO MA PERCHÉ SEI ANDATO A FARE LA GUERRA?

Pagg. 142 con foto recenti e d'epoca
Nel libro di Balzari, cl.1922, reduce di Russia, le vicissitudini del periodo bellico raccontate con un

linguaggio diretto, ricco di riflessioni e pensieri su quel difficile vissuto.



RICCARDO GIUDICI
UN CAPPELLO ALPINO SULL'ORTIGARA

Pagg. 112 con disegni dell'autore
Giudici, classe 1950, ha scritto questo racconto quale contributo al mantenimento dei valori che semplici soldati hanno testimoniato con la vita. Prende spunto dal ritrovamento di una gavetta

sull'Ortigara, con incisa una data e una sigla e, come in sogno, si dipana con la vita in trincea del suo proprietario, i suoi patimenti, le sue speranze.

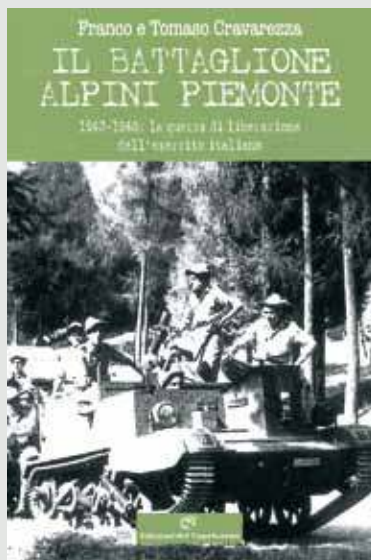
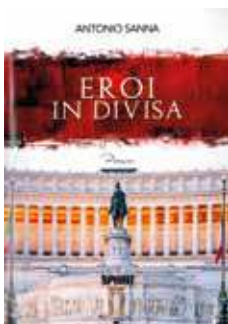
Per l'acquisto di entrambi i libri, rivolgersi al Capogruppo di Edolo Egidio Masneri, cell. 335/6679981.

ANTONIO SANNA
EROI IN DIVISA

L'autore è il padre del caporal maggiore degli alpini Luca Sanna, caduto in Afghanistan nel 2011. In questo libro sono riportate le storie, in forma di poesia, di 86 eroi italiani caduti durante l'adempimento del dovere: nella prima parte in italiano, nella seconda in dialetto sardo. Sanna chiede a tutte le famiglie dei militari italiani caduti nelle missioni di pace all'estero di contattarlo a questi numeri di cellulare 392/2296455, 349/0683930, 342/6456157 per inserire nel secondo volume in preparazione, la storia del loro congiunto.

Pagg. 677 – euro 19,60

Per l'acquisto visitare il sito www.booksprintedizioni.it tel. 0828/951799.



FRANCO E TOMASO CRAVAREZZA
IL BATTAGLIONE ALPINI PIEMONTE 1943-1945: la Guerra di Liberazione dell'esercito italiano

Prefazione del gen. Claudio Graziano, Capo di Stato Maggiore della Difesa
Il libro ripercorre i fatti bellici dopo l'8 settembre 1943 fino alla fine del 1945, attraverso la storia di uno dei protagonisti della Guerra di Liberazione, il battaglione alpini Piemonte, nato per volontaria adesione degli alpini della Divisione alpina Taurinense, all'epoca impiegata in Montenegro, che si trovarono nel posto tappa di Bari l'8 settembre.

La storia del reparto lo vede protagonista nella conquista di Monte Marrone il 31 marzo 1944 e nello sfondamento della linea di resistenza tedesca in Molise e, con il Corpo Italiano di Liberazione, nell'offensiva contro i reparti tedeschi lungo la direttrice adriatica fino alla Linea Gotica e, infine, con il Gruppo di Combattimento Legnano, nello sfondamento alleato in Val Idice. Fu tra i primi ad entrare in Bologna liberata il 21 aprile, proseguendo poi con gli alleati verso le principali città alpine, tra le quali Torino, e impiegato poi a presidio della fascia di frontiera della regione alpina.

Il libro è un omaggio a quel milione di soldati, marinai, avieri, carabinieri e finanzieri che, scelte coraggiose, proseguirono la guerra al fianco degli alleati, e non tradirono il giuramento prestando resistendo a lusinghe e violenze nei campi di internamento, costituendo l'ossatura delle formazioni della Resistenza. Uno sguardo su aspetti poco noti, come il supporto alla Resistenza da parte degli Alleati e dello Stato Maggiore italiano, una analisi storica su reparti, armi, uniformi, mezzi, e su coloro che si assunsero l'onere di riscattare la dignità e la libertà nazionale.

Edizioni del Capricorno, Torino
Pagg. 160 – euro 12,90
www.edizionidelcapricorno.com
tel. 011/3853656
Prenotabile in tutte le librerie

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano tel. 02/89010725 punto vendita gestito da due alpini.



GIORGIO VISENTINI E INNOCENTE AZZALINI
CON LA COLLABORAZIONE DI CLAUDIO LORENZET
ALPINI SEMPRE 1925-2015

I 90 anni della Sezione di Conegliano
Un'attività che dura da 90 anni, sul filo conduttore dell'alpinità. È la storia di questa Sezione che si è sviluppata di pari passo con il territorio, a conferma dell'attenzione degli alpini per le comunità locali. L'impegno dei Presidenti, il lavoro dei Gruppi, le persone che hanno fatto grande la Sezione, frammenti di vita, per ricordare e capire meglio il presente. È corredato da belle foto, molte d'epoca. Pagg. 200, con bella rilegatura cartonata – euro 10 Per l'acquisto rivolgersi alla Sezione Ana di Conegliano tel. 0438/6259370, conegliano@ana.it



A CURA DI STEFANO BALLERI, GIUSEPPE GROMO
ANTONIO PASQUETTO, ANDREA SONAGLIO
Gli alpini del 40° corso Auc
LA PENNA ALPINA

Racconti di naja e dintorni

Nel 1965, dopo una selezione di 15.000 domande, 166 ragazzi di leva vennero ammessi al 40° corso Auc alla Smalp. Cinque mesi di disciplina e addestramenti, l'esame finale e la promozione a sergente Auc, per essere poi destinati ai vari reparti alpini. Contattati dopo 30 anni molti di loro hanno aderito all'invito di ritrovarsi ed è nata una "tribù" che ogni anno organizza raduni a cui partecipano anche le mogli. Per il 50° della chiamata alle armi è nato questo libro di testimonianze e ricordi, una raccolta di oltre 100 episodi.

Pagg. 320, con rilegatura cartonata Euro 20 + spese postali

Per l'acquisto rivolgersi a Antonio Pasquetto cell. 334/1586957 antonio.pasquetto@virgilio.it o a Stefano Balleri, cell. 348/2468910 stefano.balleri@ballerisrl.it

Il ricavato sarà devoluto in beneficenza alla Fondazione Don Gnocchi

Riunione del Cdn di sabato 31 ottobre 2015

90ª Adunata nazionale: il Cdn decide di assegnare l'Adunata a Treviso il 12, 13 e 14 maggio 2017. Sarà l'Adunata del Piave perché saranno impegnate contemporaneamente, nell'organizzazione dell'evento, anche le Sezioni di Conegliano, Valdobbiadene e Vittorio Veneto.

89ª Adunata nazionale di Asti: tutto procede bene, sono stati registrati il manifesto e la medaglia.

Regolamentazione dei cori e delle fanfare: il Cdn approva i regolamenti che definiscono le norme di comportamento per i cori e le fanfare Ana.

Sezione Valtellinese: è stata ufficializzata la sua costituzione, a seguito dell'avvenuta fusione delle Sezioni di Sondrio e Tirano.

Futuro associativo: la commissione continua il lavoro ed è stato avviato il dibattito in Cdn; l'argomento sarà affrontato nella riunione dei Presidenti di Sezione del 22 novembre 2015. Il Cdn, su proposta della Commissione **Premio Fedeltà alla Montagna**, ha assegnato il premio 2016 all'alpino Diego Dorigo del Gruppo di Laste, Sezione di Belluno.

Conferenze sul centenario Grande Guerra: giovedì 29 ottobre si è svolta a Torino, presso la prestigiosa sede della Scuola di Applicazione dell'Esercito Italiano, la prima delle cinque conferenze previste negli anni a venire e approvate dal Cdn.

Il **Comando Truppe Alpine** sta lavorando alla preparazione e organizzazione dei Casta 2016 che si svolgeranno al Sestriere dal 25 al 29 gennaio.

CALENDARIO GENNAIO 2016

6 gennaio

VICENZA - Messa in ricordo dei Caduti presso il patronato Leone XIII

9/10 gennaio

CIVIDALE - Raduno del btg. alpini Cividale

10 gennaio

OMEGNA - Messa per i soci "andati avanti"
CUNEO - Messa per i Caduti di Nowo Postojalowka e 80ª di costituzione Divisione alpina Cuneense

16 gennaio

VALTELLINESE - 73ª anniversario battaglia di Warwarowka al tempio votivo di Morbegno

17 gennaio

A CEVA COMMEMORAZIONE SOLENNE DI NOWO POSTOJALOVKA (CADUTI DELLA CUNEENSE)

VALTELLINESE - 73ª anniversario battaglia di Nikolajewka a Sant' Antonio di Teglio
CONEGLIANO - 73ª anniversario battaglia Nikolajewka a Solighetto

22 gennaio

LECCO - 73ª battaglia Nikolajewka a Merate

23 gennaio

A BRESCIA CERIMONIE PER IL 73ª DI NIKOLAJEWKA

24 gennaio

IMPERIA - 73ª anniversario battaglia di Nowo Postojalowka al cimitero di Oneglia

GENOVA - Cerimonia per i Caduti al cimitero di Staglieno

VALLECAMONICA - Anniversario battaglia di Nikolajewka a Darfo Boario Terme

VICENZA - Anniversario battaglia di Nikolajewka ad Arsiero

VITTORIO VENETO - 73ª anniversario di Nikolajewka

REGGIO EMILIA - Anniversario di Nikolajewka a Montecchio e Cavriago

PORDENONE - Anniversario battaglia Nikolajewka al Villaggio del Fanciullo

TORINO - 73ª battaglia Nikolajewka presso la Basilica di Superga

BELGIO - Messa per il 73ª di Nikolajewka alla missione cattolica italiana di Marchienne au Pont

UDINE - Commemorazione battaglia Nikolajewka a Cargnacco

dal 25 al 29 gennaio

CAMPIONATI SCIISTICI DELLE TRUPPE ALPINE A SESTRIERE

25 gennaio

VALTELLINESE - Commemorazione 73ª anniversario Arnautowo a Tirano

26 gennaio

TRIESTE - 94ª anniversario di fondazione della Sezione

VARESE - Commemorazione battaglia Nikolajewka al Sacro Monte di Varese

VALTELLINESE - 73ª anniversario Nikolajewka a Bormio

PALMANOVA - Anniversario battaglia Nikolajewka a Bagnaria Arsa

INTRA - Commemorazione battaglia Nikolajewka a Verbania

30 gennaio

GRAN BRETAGNA - Veglia Verde

30/31 gennaio

PIACENZA - Raduno regionale e 73ª anniversario Nikolajewka a Vigolzone

31 gennaio

VALTELLINESE - Commemorazione 73ª anniversario Nikolajewka a Colda

PAVIA - Commemorazione battaglia Nikolajewka a Cigognola

SALUZZO - Messa in Duomo per il 73ª anniversario di Nowo Postojalowka

OBIETTIVO
SUL CENTENARIO

Monte Forno, 1916.
Fuori da una baracca, da sinistra:
Verdenetti, Vitelli e Cristofoli.

